

CCXI.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 26 APRILE 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

## Atti vari:

Nomina di commissari (GIANTURCO e CLEMEN-  
TINI) . . . . . Pag. 8123

Disegno di legge . . . . . 8128

Bilancio dell'interno (Seguito della discussione):

Oratori:

BRUNIALTI . . . . . 8145-60

CASTORINA . . . . . 8136-40

CELLI . . . . . 8142

CHINDANO . . . . . 8141

CRISPI, presidente del Consiglio. . . . . 8129

8139 43-46-50-52-56-57-58-59-60

DE GAGLIA . . . . . 8144-53

FALCONI . . . . . 8155

FERRARI . . . . . 8138-39

FULCI N. . . . . 8142-43

FUSCO . . . . . 8158

GALLI, sotto-segretario di Stato per l'interno 8139-42

GIOVAGNOLI . . . . . 8145-47

MARTINI F. . . . . 8146

MOCENNI, ministro della guerra. . . . . 8148

MONTENOVESI . . . . . 8153-56

ROMANIN-JACUR, relatore . . . . . 8147-51-59

SCALINI . . . . . 8149

SOLIMBERGO . . . . . 8157

TRIPEPI . . . . . 8157

TURBIGLIO S. . . . . 8143-48 51-52

## Interrogazioni

Arresto del generale Goggia:

Oratori:

BLANC, ministro degli affari esteri. . . . . 8126

CANEGALLO . . . . . 8126

CRISPI, presidente del Consiglio. . . . . 8126

Fermata ferroviaria all'Acquicella in Catania:

Oratori:

DI SAN GIULIANO . . . . . 8127

SARACCO, ministro dei lavori pubblici . . . . . 8127

Ferrovia Eboli-Reggio:

Oratori:

SARACCO, ministro dei lavori pubblici . Pag. 8127

SQUITTI . . . . . 8127

Acciaieria di Terni:

Oratori:

CENTURINI . . . . . 8128

MORIN, ministro della marina . . . . . 8128

**Proposta di legge (Lettura):**Scrutinio di lista per provincie (DI SANT'ONO-  
FRIO). . . . . 8124

La seduta comincia alle 14.10.

**Suardo, segretario**, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Campi, di giorni 15; Fili-Astolfone, di 20; Florena, di 20.

(Sono conceduti).

## Completamento di una Commissione.

**Presidente.** Avendo la Camera nella seduta di ieri dato incarico al presidente di completare la Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge relativo alla condizione giuridica dei figli naturali, chiamo a far parte di quella Commissione gli onorevoli Gianturco e Clementini.

**Domanda di autorizzazione a procedere.**

**Presidente.** Dall'onorevole guardasigilli è pervenuta la seguente lettera:

*A S. E.*

*Il Presidente della Camera dei deputati.*

Roma, 22 aprile 1894.

Il Procuratore generale presso la Corte di appello in Parma mi ha trasmesso la unita istanza con cui il Procuratore del Re di Reggio Emilia domanda, giusta l'articolo 124 del Codice penale, l'autorizzazione a procedere contro Rodolfo Incerti-Armani, gerente del giornale *Il Punto Nero*, imputato del reato di offesa a cotesta onorevole Camera dei deputati, previsto dagli articoli 123 del Codice penale e 21 della Legge sulla stampa.

Mi reco a dovere di mandare all'E. V. la lettera e la istanza suaccennate unitamente cogli atti preliminarmente compilati, affinchè Le piaccia di sottoporli all'esame di cotesta onorevole Assemblea e favorirmi a suo tempo notizia della deliberazione che sarà data e la restituzione degli atti medesimi.

*Il Ministro*

CALENDA.

Questa domanda sarà trasmessa agli Uffici.

**Letture d'un'ordinanza del tribunale di Savona.**

**Presidente.** Alcuni giorni sono, fu data lettura di una sentenza, per la quale si dichiarava non farsi luogo a procedere contro l'onorevole Sanguinetti, contro cui era stata chiesta autorizzazione di procedere per querela data dall'avvocato Bracale. Ora l'onorevole Sanguinetti avendo fatto istanza che fosse comunicata alla Camera l'ordinanza di non farsi luogo a procedere, e questa ordinanza essendo pervenuta dall'autorità giudiziaria, ne do lettura:

« Il tribunale penale di Savona riunito in Camera di Consiglio ha pronunciato la seguente ordinanza nella causa penale promossa dal signor avvocato Albino Bracale contro il deputato comm. Adolfo Sanguinetti: Gozo Francesco Giuseppe e Carloy Eugenio per titolo d'ingiurie pubbliche e private, come meglio risulta dal capo d'imputazione scritta nella requisitoria del 6 marzo 1893.

« Visto l'atto di desistenza fatto davanti l'ufficio d'istruzione di questo tribunale da parte del querelante avv. Albino Bracale.

« Visti gli atti d'accettazione e di remissione fatti nel 12 gennaio e 4 aprile corrente davanti quest'ufficio d'istruzione dell'avvocato Adolfo Sanguinetti e dal Gozo Francesco Giuseppe.

« Visto l'altro atto di accettazione di remissione fatto nel 2 corrente aprile all'ufficio d'istruzione presso il tribunale di Chiavari dal Carloy Eugenio.

« Visto l'articolo 120 Codice Procedura Penale.

« Sulle conformi conclusioni del Pubblico Ministero

« **Dichiara:**

« Non esser luogo a procedimento per remissione della querela, condannando l'avvocato Bracale alla rifusione delle spese processuali.

« Savona, 4 aprile 1894.

« **Copia:** Nassi, Brandoli, Rastalli. »

Gli atti di desistenza e di accettazione saranno depositati in segreteria.

**Letture di una proposta di legge.**

**Presidente.** Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge dell'onorevole Di Sant'Onofrio.

Se ne dia lettura.

**Suardo, segretario, legge:**

**Proposta di legge** dei deputati Di Sant'Onofrio, Vischi, Borgatta, Zecca, Pellerano, Gatticasazza, Casilli, Gianturco, Picardi, Turbiglio S., Maury, Fulci L., Cianciolo, Fulci N., Turbiglio G., Basini e Montagna sullo scrutinio di lista per Provincie.

Art. 1.

L'elezione dei deputati sarà fatta a scrutinio di lista per provincia. Le Provincie che eleggono un numero di deputati superiore a dieci saranno divise in due collegi.

Art. 2.

Il numero dei deputati per tutto il Regno è di 508 ed è ripartito fra le diverse Provincie nel modo seguente:

La provincia di Alessandria ne elegge	13
» Ancona	5
» Aquila	7
» Arezzo	4
» Ascoli Piceno	4

La provincia di Aquila ne elegge	7	La provincia di Siena ne elegge	4
» Avellino »	7	» Siracusa »	6
» Bari »	12	» Sondrio »	2
» Belluno »	3	» Teramo »	5
» Benevento »	4	» Torino »	19
» Bergamo »	7	» Trapani »	5
» Bologna »	8	» Treviso »	7
» Brescia »	8	» Udine »	9
» Cagliari »	7	» Venezia »	6
» Caltanissetta »	5	» Verona »	7
» Campobasso »	7	» Vicenza »	7
» Caserta »	13		
» Catania »	10	Art. 3.	
» Catanzaro »	8	Saranno dichiarati eletti coloro che avranno	
» Chieti »	6	ottenuto il maggior numero di voti, purchè	
» Como »	9	questo numero oltrepassi l'ottavo del numero	
» Cosenza »	8	degli elettori iscritti.	
» Cremona »	5	Fra i candidati non eletti a primo scru-	
» Cuneo »	12	tinio ma che ottennero il maggior numero di	
» Ferrara »	4	voti sarà proclamato il ballottaggio in guisa	
» Firenze »	14	però che il numero dei candidati entrati in bal-	
» Foggia »	6	lottaggio non superi il doppio dei candidati	
» Forlì »	4	da eleggere.	
» Genova »	14		
» Girgenti »	6	Art. 4.	
» Grosseto »	2	La presente legge entrerà in vigore per	
» Lecce »	10	le elezioni generali della XIX Legislatura.	
» Livorno »	2	Art. 5.	
» Lucca »	5	Rimarranno abrogate con quella data tutte	
» Macerata »	4	le disposizioni contrarie alla presente legge.	
» Mantova »	5	Il Governo del Re, udito il Consiglio di	
» Massa e Carrara »	3	Stato, pubblicherà un testo unico della legge	
» Messina »	8	e procederà alla delimitazione dei Collegi	
» Milano »	20	nelle Provincie che eleggeranno un numero	
» Modena »	5	superiore di dieci deputati.	
» Napoli »	17	<b>Presidente.</b> Onorevole Di Sant' Onofrio,	
» Novara »	12	quando intenderebbe svolgere questa sua pro-	
» Padova »	7	posta di legge?	
» Palermo »	12	<b>Di Sant' Onofrio.</b> Sono agli ordini della Ca-	
» Parma »	5	mera.	
» Pavia »	8	<b>Presidente.</b> Onorevole ministro dell'interno,	
» Perugia »	10	quando crede che si potrebbe procedere allo	
» Pesaro-Urbino »	4	svolgimento di questa proposta di legge?	
» Piacenza »	4	<b>Crispi, presidente del Consiglio.</b> Potrebbe farsi	
» Pisa »	5	lunedì in principio di seduta.	
» Porto Maurizio »	3	<b>Presidente.</b> Onorevole Di Sant' Onofrio, con-	
» Potenza »	10	sente che questo svolgimento si faccia lunedì	
» Ravenna »	4	in principio di seduta?	
» Reggio Calabria »	7	<b>Di Sant' Onofrio.</b> Consento volentieri.	
» Reggio Emilia »	5	<b>Presidente.</b> Così rimane stabilito.	
» Roma »	15		
» Rovigo »	4		
» Salerno »	10		
» Sassari »	5		

## Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole Barzilai ha ritirato la sua interrogazione diretta al ministro dei lavori pubblici.

Vi è poi quella dell'onorevole Canegallo al presidente del Consiglio ed ai ministri degli affari esteri e della guerra, « per avere sicure e precise informazioni sull'arresto e l'espulsione del generale italiano Goggia ordinati dal Governo francese, e per sapere quali provvedimenti hanno preso, oppure intendano di prendere al riguardo. »

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

**Blanc, ministro degli affari esteri.** La Camera non ignora che la interdizione del territorio ad un cittadino d'altro paese è ammessa dal diritto internazionale, che tale facoltà è specialmente riconosciuta in Italia come in Francia, e quando è applicata non può dar luogo a reclamo. Quando noi esercitassimo un tale diritto, non ammetteremmo che ce ne fosse chiesta ragione.

Pregherei la Camera di volermi dispensare dall'entrare in altre considerazioni sopra un fatto sul quale il Governo da parte sua ha creduto più dignitoso di serbare il silenzio in difetto di altro procedimento possibile.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Canegallo.

**Canegallo.** Io non posso ringraziare l'onorevole ministro degli affari esteri della risposta che mi ha dato. La mia interrogazione tendeva prima di tutto ad ottenere informazioni precise sul fatto che io ho deplorato. Su questo punto l'onorevole ministro non ha creduto di rispondermi, e quindi a me non resta che prendere atto delle dichiarazioni che ha fatte e deplorare, come l'opinione pubblica di tutti i popoli civili non può che deplorare l'atto inconsulto del Governo francese in danno di un nostro connazionale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Blanc, ministro degli affari esteri.** Poichè l'onorevole interrogante ha fatto allusione ai fatti che poterono dar luogo alla espulsione, debbo dire che a noi non risulta in alcun modo che il generale Goggia abbia dato occasione ad essere imputato di esercitare lo spionaggio. Il mio collega della guerra mi

ha dato in proposito assicurazioni esaurienti. All'infuori delle denegazioni ufficiali che potrebbero essere in vario modo interpretate, si tratta della certezza che i sospetti non erano punto fondati. Ma ancora una volta, ripeto, sarebbe perfettamente inutile dimostrare che non ci fu ragione di espellere il generale Goggia, il Governo francese non essendo tenuto a darci alcuna spiegazione sul fatto della espulsione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Per una legge della Repubblica del 1849 il Governo francese ha il diritto di espellere qualunque straniero dal suo territorio senza doverne dar conto. La stessa disposizione il collega interrogante la troverà nella nostra legge di pubblica sicurezza, perchè io ve la introdussi, togliendola dalla legislazione del vicino paese. Noi possiamo cacciare dal nostro Stato qualunque straniero senza dirne il perchè. È una legge del taglione, se volete: ognuno si regola come crede, quando uno straniero qualunque, non va a verso al Governo locale. Ciò posto non è conveniente dalla parte del Governo a cui appartiene l'espulso di intavolare una discussione o di impegnare dei negoziati, perchè ci si può rispondere: la legge mia mi autorizza a ciò; e basta. Noi da nostra parte potremmo fare e dire altrettanto.

Ricorderò all'onorevole Canegallo che, quando io fui ministro l'altra volta, di questo diritto mi valse tutte le volte che credetti necessario, e me ne varrò stando al Governo.

**Presidente.** Ho facoltà di parlare l'onorevole Canegallo.

**Canegallo.** Risponderò anzitutto all'onorevole ministro degli affari esteri che con le sue informazioni ha giustificato le ragioni della mia interrogazione. Egli ha detto che risulta che non vi siano dei fatti a carico del generale Goggia.

Quindi resta sempre più grave il fatto su cui ho mossa l'interrogazione. Relativamente poi alla risposta che si è compiaciuto di darmi l'onorevole Crispi, dirò che non ho intenzione di mettere in discussione questa questione. L'unica cosa che posso dire è che mi dispiace che non sia possibile entrare in questo tema.

Però se ciò mi dispiace, non mi sconsolano. Perchè io penso e sento, come ho già detto, che l'opinione pubblica di tutti i paesi civili deplorerà, come io deploro vivamente, l'atto inconsulto del Governo francese.

**Presidente.** Verrebbe ora la volta dell'interrogazione dell'onorevole Cirmeni al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se intenda presentare un progetto di legge per la istituzione di sezioni di pretura in relazione alla legge del 1886 ».

Ma non essendo presente l'onorevole Cirmeni, la sua interrogazione s'intende decaduta.

L'onorevole Di San Giuliano ha rivolto un'interrogazione al ministro dei lavori pubblici, « intorno ai suoi intendimenti per la costruzione di una nuova fermata ferroviaria all'Acquicella in Catania ».

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** La fermata di Acquicella, presso il porto di Catania, ha procurato ai miei predecessori ed a me il piacere di una lunga corrispondenza con l'onorevole Di San Giuliano, sollecito, come sempre, degl'interessi della sua città. Ma, da che sono andato al Governo, le cose sono rimaste come le ho trovate.

Il Governo fece sapere al municipio di Catania, che, qualora esso fosse disposto ad anticipare le spese per la costruzione dell'edificio di questa fermata, il Governo avrebbe data la sua adesione nei termini della nota ministeriale; ma il sindaco di Catania disse una prima volta che non aveva ancora avuto opportunità di conoscere qual fosse l'intendimento del suo Consiglio comunale; ed una seconda, non diede una risposta diversa dalla prima.

Quindi è che io sto attendendo questa deliberazione del Consiglio comunale di Catania; e l'onorevole Di San Giuliano può esser certo che, se la risposta sarà quale noi la desideriamo, il Governo non mancherà di fare ciò che ha promesso. Se l'onorevole Di San Giuliano sarà più fortunato del Ministero, io sarò anche felice di potere più presto soddisfare la sua domanda.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

**Di San Giuliano.** Io sono soddisfattissimo della risposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, poichè egli ha promesso non solo il concorso pecuniario dello Stato per la fermata all'Acquicella, ma anche di pagare tutte le spese per la costruzione della detta fermata, purchè il Municipio le anticipi. Prendo quindi atto di questa promessa, e gli porgo vivi ringraziamenti.

Nello stesso tempo però io lo prego caldamente di voler adoperare la sua autorità per rimuovere la resistenza passiva che mi si dice venga opposta dalla Società per le ferrovie sicule, la quale, per questa parte, mostrò, se ciò è vero, di non intendere il proprio interesse.

La Società crede che quella fermata non debba dare un movimento di persone e di merci sufficiente a coprire le spese di esercizio. Essa è in grande errore. Io che conosco la mia città, posso assicurare che quando quella fermata sarà stabilita, si avrà un movimento di persone e di merci grandissimo, e tale che la Società rimpiangerà di avere messo tanto indugio a soddisfare questo giusto voto della cittadinanza catanese.

**Presidente.** Così è esaurita questa interrogazione.

Viene ora quella dell'onorevole Squitti al ministro dei lavori pubblici « intorno alle ragioni per cui si ritarda l'apertura al pubblico esercizio del tronco Ricadi-Pizzo sulla linea Eboli-Reggio. »

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** So anch'io rendermi ragione delle impazienze di quelle popolazioni, ma non vorrei che rimanesse negli animi il dubbio che il Governo manchi ai suoi doveri, vale a dire che quando una strada sta per essere aperta, il Governo metta degli incagli per aprirla all'esercizio. Le cose corrono ben diversamente.

Il tronco di strada tra Ricadi e Pizzo è oggimai compiuto, od almeno, sta per essere compiuto interamente, ma si è dovuto in questi giorni provvedere alle prove dei ponti metallici.

Una Commissione incaricata dal Governo procede appunto in questo momento, credo, alla ricognizione di questi ponti metallici. Se la prova riescirà favorevole, come spero, avverrà immediatamente la prova di ricognizione. E siccome non dubito che queste prove riusciranno conformi al desiderio delle popolazioni e del Governo, così io credo, che ove non avvenga qualche fatto straordinario, entro il mese di maggio, sarà aperto al pubblico non il solo tronco Pizzo-Ricadi, ma il tronco da Ricadi ad Angitola.

**Presidente.** L'onorevole Squitti ha facoltà di parlare.

**Squitti.** Accetto soddisfatto le assicurazioni

dell'onorevole ministro. Nè potevano essere diverse queste assicurazioni, se si tien conto delle cure indefesse che l'onorevole Saracco nel passato suo Ministero ebbe sempre per la Eboli-Reggio. Secondo le sue assicurazioni adunque tra pochi mesi avremo completati i lavori dell'intera linea. E certo il vanto di questo completamento va dovuto all'onorevole Saracco.

Non so quanto preme all'onorevole Saracco la riconoscenza delle popolazioni meridionali; ma se vi aspira, ha un modo facile per ottenerla, richiamando scrupolosamente all'adempimento del proprio dovere tutti i costruttori, i cui obblighi sono già scaduti o stanno per scadere.

Ad ogni modo, io ringrazio l'onorevole ministro della risposta datami sui desiderî di quelle popolazioni espressi per mio mezzo; e sono sicuro, dopo le sue promesse, che tranne qualche caso impreveduto di forza maggiore, entro il mese di maggio saranno aperti all'esercizio i tronchi di ferrovia da lui indicati.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Centurini al ministro della marina « se, tenuto conto delle giuste osservazioni dell'onorevole Bettòlo, relatore del bilancio della marina, intenda affidare alla industria nazionale e principalmente agli stabilimenti di Terni, la fornitura degli acciaj, congegni, corazze, cannoni ecc. ecc. per il servizio navale, che detti stabilimenti sono in grado di produrre alle medesime condizioni per bontà e per costo, delle fabbriche estere. »

L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

**Morin, ministro della marina.** L'interrogazione che mi ha rivolta l'onorevole Centurini esprime un incitamento per me gratissimo, perchè risponde ai miei sentimenti.

Io, come l'onorevole Centurini, credo che le somme cospicue che l'Amministrazione della marina spende in materiale debbono, il più che sia possibile, andare devolute all'alimento del lavoro nazionale.

A questo riguardo non ho nulla da innovare, e debbo solamente seguire le ottime tradizioni che ho trovate al Ministero.

Sono in corso commissioni di lavori per somme molto forti, che impegnano i bilanci della marina fino all'esercizio 1895-96. Di esse la maggior parte, per la somma di lire 69,619,516, è stata data a 150 ditte nazionali, mentre all'estero abbiamo ordinazioni per una

somma complessiva che non arriva a due milioni e mezzo.

Noi abbiamo dato commissioni a ditte nazionali per 27 milioni, alla ditta Armstrong, per 9 milioni, alla ditta Ansaldo, per 9 milioni, alla ditta Hawthorn e Guppy per 7 milioni, alla ditta Orlando, e così per somme minori ad altre ditte, tutte nazionali.

Debbo qui fare un'osservazione, che non credo inopportuna, e che si riferisce alle commissioni date alla casa Armstrong.

Molti nel nostro paese credono ancora che le commissioni che l'amministrazione della marina dà alla casa Armstrong sieno affidate all'industria estera. Ora io debbo rettificare quest'opinione erronea. Le commissioni cospicue, che l'Amministrazione della marina dà alla casa Armstrong importano per quella ditta l'obbligo assoluto di costruire il materiale nel suo stabilimento di Pozzuoli, e di costruire questo materiale valendosi di materie prime italiane, prodotte quasi per intero dallo stabilimento di Terni.

Come vede l'onorevole Centurini, l'amministrazione della marina è perfettamente sulla via lodevole che egli crede debba tenere.

Noi non prendiamo più all'estero che pochi oggetti, che l'industria nazionale non produce; e sarà mia cura di procurare di affrancare l'amministrazione della marina da questo obbligo, leggiero per altro, di servirsi all'estero anche per tali oggetti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Centurini.

**Centurini.** Ringrazio l'onorevole ministro della marina delle spiegazioni che mi ha date. Mi preme però di rammentargli, che a Terni vi sono molte migliaia di operai disoccupati, i quali stanno girando per la città chiedendo lavoro; e quindi prego l'onorevole ministro di persistere nella idea manifestata; e dove sia possibile, di non dimenticare gli operai di Terni, i quali non domandano che lavoro.

**Presidente.** Essendo esaurite le interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

### Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1894-95.

Nella discussione generale, erasi iscritto ieri l'onorevole Sciacca della Scala. È presente?

(Non è presente).

Non essendo presente, ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Il bilancio del Ministero dell'interno contiene tali e tante materie, che può dirsi comprenda tutto il governo dello Stato. Quindi non è da maravigliarsi, se molti oratori presero parte alla discussione e se ciascuno, toccando quell'argomento al quale credeva doversi interessare, tutti manifestarono la loro opinione sulla pubblica amministrazione.

Raccoglierò per gruppi gli argomenti dei quali i vari oratori hanno ragionato: azione dei prefetti, vita dei Comuni, tributi locali. Ecco i punti principali ai quali io debbo rispondere.

L'azione dei prefetti è tanto più libera e tanto meno difficile quando non c'entra la politica; e perchè ciò non avvenga, permettemi carissimi colleghi che ve lo dichiaro, in gran parte dipende da voi. (Commenti).

È entrato nelle abitudini della vita nostra, ed è un male, che ogni deputato vuole il suo prefetto, il suo consigliere delegato amico, e tutta la burocrazia della prefettura; e poi naturalmente vuole avere una base nel Comune con un sindaco suo, con un Consiglio municipale suo, con tutto ciò che può assicurargli il ritorno alla Camera.

**De Puppi.** Non tutti.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Comprendo che, a togliere queste abitudini, innanzi tutto sarebbe necessario semplificare i servizi pubblici per mettere i Comuni e le Province in condizione tale, che la vita del potere centrale, come quella del Parlamento, non dipendano da tutti quegli artifici, che non solo turbano in questa Aula la vita nostra, ma portano il nostro regime politico a decadenza. Potremo ottenere costesti benefizi?

Dipende unicamente da voi e da noi.

Appena ritornato al potere, agii come avevo agito nei quattro anni, che governai l'Italia, cioè dall'aprile 1887 al 31 gennaio 1891. Liberiamoci adunque, voi e noi, da certi vincoli, i quali poco giovano alle persone, e nuocciono moltissimo alla cosa pubblica.

Stabiliti questi postulati come norma di un buon governo, vengo senza ambagi al tema, che fu toccato da parecchi oratori, cioè allo scioglimento dei Consigli comunali.

Tostochè riassunsi il potere, e propriamente il 29 dicembre 1893, feci una circolare, nella quale indicai ai prefetti quali dovessero essere le norme, perchè essi proponessero ed il Governo poscia conceda lo scioglimento dei Consigli comunali.

Lo scioglimento dei Consigli comunali per ragioni partigiane è un delitto; e durante il mio precedente ministero di questi scioglimenti non ne avvennero.

Lo so; in alcuni paesi di Europa cotesto diritto supremo della potenza governativa sull'amministrazione non esiste, e la ragione è chiara: perchè colà non esistono prefetture: perchè nell'orbita dello Stato non c'è che il Comune libero, padrone di sè, i cui amministratori sono solamente soggetti alla legge penale; ed i cui custodi e vigili sono solamente i magistrati dell'ordine giudiziario. Quando non si commettano delitti, quando non vi sono deliberazioni colpevoli, niuno tocca l'amministrazione locale.

*Una voce.* È l'ideale.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** È l'ideale!

Purtroppo se non abbiamo un ideale dinanzi agli occhi nostri, ideale che bisogna raggiungere, non potremo vedere attuato il regime parlamentare puro, e senza quei pericoli che alle volte ci fanno dubitare della durata di questo regime. Viene come conseguenza (dopo lo scioglimento dei Consigli comunali) l'altro grave argomento, cioè se si debba o no ammettere la proroga dei poteri ai commissari straordinari.

L'un fatto è legato all'altro.

Spesso è avvenuto, quando lo scioglimento dei Consigli comunali fu partigiano, che gli elettori reagissero rimandando al governo municipale quegli stessi individui che componevano il Consiglio già stato espulso. Allora i commissari straordinari, anche per proroghe che possano avere, non ottengono quel riordinamento dell'amministrazione locale che dovrebbe essere lo scopo del loro ufficio. I commissari, in cotesti casi, qualora non rispettino la pubblica opinione, ma operino a costituire una maggioranza fittizia, nuocciono e non giovano agl'interessi delle popolazioni. Ciò posto le mie norme saranno queste: lo

scioglimento del Consiglio comunale dev'esser decretato, soltanto quando il disordine ed i pericoli dell'amministrazione siano tali che non c'è altro rimedio; e le nomine ai commissari straordinari e la proroga dei loro poteri devono esser fatte con la stessa rigidità, con la stessa fermezza, se vogliamo che il rimedio curi la malattia.

Un altro tema che concerne i Comuni, è il regime delle imposte.

Nel 1888 fu presentato dal compianto ministro Magliani un disegno di legge per riordinare i tributi locali; ma esso non soddisfece le esigenze della Camera dei deputati.

Urge tuttavia che una legge stabilisca il demanio imponibile per le tasse locali; lo stabilisca restringendolo entro confini ben distinti, e in guisa che l'ordinamento finanziario dei Comuni non sia d'inciampo a quello dello Stato.

La legge del 1° marzo 1886, fatta con lo scopo di portare un alleviamento all'agricoltura, sventuratamente riuscì più di danno, che di bene.

Con quella legge furono aboliti i decimi sull'imposta fondiaria, ma con l'articolo 50 si aprì il varco, alle Province ed ai Comuni, per sovrainporre, e sostituendosi allo Stato, essi ne profittarono largamente.

È vero che in quell'articolo fu messo un freno (almeno si credette di metterlo)..

**Lucifero.** Già, si credette!

**Crispi, presidente del Consiglio...** prescrivendo che, per eccedere il limite massimo dell'imposta si dovesse domandare l'autorizzazione del Parlamento; ma cotesta legge diretta ad impedire Province e Comuni ad eccedere il limite legale della sovrimposta è stata impotente, imperocchè, nel corso di sette anni, nessuna domanda di tal genere è stata respinta dal Parlamento.

Ed oggi la sovrimposta fondiaria, di cui godono Province e Comuni, supera quasi l'imposta principale. (*Commenti*).

*Una voce.* Senza il quasi!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Io fui partigiano del concetto, che dovessero lasciarsi ai Comuni, interamente e soltanto, i dazi di consumo; e, quando, con poca prudenza, si volle abolire l'imposta del macinato, io chiedeva che quella imposta fosse concessa ai Comuni e alle provincie; liberando, al tempo stesso, la proprietà fondiaria dalle sovrimposte locali, che rendono sovraccarichi i contribuenti con l'ec-

cesso di una tassa, la quale dovrebbe essere la tassa madre per l'alimentazione dell'erario dello Stato.

Un altro argomento che io devo trattare, è quello della polizia.

Furono dette parole amare ed ingiuste contro il personale della pubblica sicurezza.

Io non dico che l'ordinamento della polizia nostra sia perfetto; ma posso asseverare che non trovasi in condizione inferiore delle polizie degli altri paesi.

Noi in verità anche in questo manchiamo di semplificazione nei servizi. L'avevo accennato, quando portai alla Camera la legge sulla pubblica sicurezza. Allora era in mente mia d'unificare le forze, cioè gli agenti di esecuzione, per togliere attriti, qualche volta non innocenti, e per destinare i carabinieri solamente alla polizia delle campagne. In questo modo avremmo lasciato nello interno dei Comuni le sole guardie di città.

Che opposizione non si fece a quella mia proposta per una falsa ambizione, e direi meglio per la vanità di avere guardie municipali speciali al servizio dei sindaci e degli assessori! (*Approvazioni a sinistra*).

Non mi riuscì di fondere la polizia governativa con la polizia municipale; e così continuiamo ad avere due spese, con un personale incompleto pel Comune ed incompleto per lo Stato, senza che l'uno sia d'aiuto all'altro. Ciò non pertanto non credano i miei oppositori...

*Voce.* Non ce ne sono.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** C'erano almeno da questa parte. (*Si rivolge all'estrema sinistra*).

**Altobelli.** Amici.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** .....non credano, che il corpo delle guardie di città meriti le accuse che al medesimo furono rivolte. Noi paghiamo male questi disgraziati, eppure essi sono fedeli custodi della legge, devoti esecutori degli ordini della pubblica autorità, rischiando la vita più degli altri servitori dello Stato.

Nell'ultimo quadrimestre essi lasciarono un morto e otto feriti nell'adempimento del loro dovere.

Ma questo non è tutto, o signori; quello di cui manchiamo, bisogna dirlo, è il servizio delle indagini. Avevo istituito sino dal 1887 cotesto servizio; ma, venuta la pressura delle economie, il personale speciale, che vi era



addetto, spari, con quanto danno della pubblica pace potete facilmente comprenderlo.

Uno dei mali dell'amministrazione pubblica in Italia è la mancanza quasi assoluta di continuità nelle norme di governo. Ogni ministro che giunge, muta; quindi ne viene che un personale così difficile a costituirsi, come codesto delle indagini, non arriva mai a completarsi, non arriva mai a purificarsi, a consolidarsi.

Siccome cotesto personale deve reclutarsi in certe speciali classi sociali, è necessario raccogliarlo bene, curarlo, togliendone i cattivi elementi e sostituendovi dei buoni. Sol tanto così facendo si può avere una polizia oculata e veramente esperta, mentre che distruggendo e poi riedificando non si arriva mai ad ottenere lo scopo cui si mira.

L'Opposizione radicale non ebbe parole che non fossero acerbe contro il personale della polizia. Ebbene si ingannano i miei avversari, si ingannano a partito.

Non c'è corpo sociale, non c'è parte dell'amministrazione pubblica che non abbia i suoi vizii e le sue virtù.

L'Umanità, così nei suoi particolari come nella vita generale, ha difetti e pregi.

Sono appena sei o sette anni che avanti le Assise di Londra comparvero molti imputati di associazione a delinquere; ed in mezzo ad essi erano alcuni *detectives*. Nessuno sorse a dire perciò in Inghilterra che il corpo dei *detectives* era pessimo, che era mal reclutato, che serviva male il paese, che tradiva, che inventava reati: nessuno.

Noi al contrario, appena si scopre un errore, si commette un delitto, lo generalizziamo, accusiamo tutto il corpo cui il delinquente appartiene. Credete voi che questo sia metodo buono per riordinare un servizio così delicato e difficile, come è quello della polizia, che il nostro contegno valga ad incoraggiare queste povere vittime del dovere a non mancare all'ufficio che loro è stato affidato? Invece di incoraggiarli noi li calpestiamo, invece di amarli li malediciamo.

Furono ricordati in proposito due fatti che si imputavano quasi a colpa del mio Ministero: il caso di Palermo del 1887 e quello recente di Castelbuono.

Quanto al primo, tutti lo sanno che, avanti il 1887, avevamo sulla polizia dei costumi un regolamento del 1860 che dava in balia degli agenti della polizia le donne le quali sventu-

ratamente sono condannate ad una vita che non voglio definire. Avvenne in Palermo quello che avviene in molti paesi. Io feci arrestare i colpevoli, li mandai davanti ai tribunali, li feci condannare. Oggi il sistema è cambiato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

**Altobelli.** Li fece condannare lei?

**Crispi, ministro dell'interno.** Li deferii all'autorità giudiziaria; se non l'avessi fatto, se avessi cercato di coprire il delitto, non sarebbero stati condannati!

Ebbene, dopo il regolamento sulla polizia dei costumi, che lo stesso onorevole Celli, l'altro giorno ebbe ad attribuirme lo a merito, di quei delitti non se ne possono più commettere.

Avvenne il caso di Castelbuono. Ebbene, denunziai il delegato all'autorità giudiziaria, e ieri fu condannato dal tribunale penale di Termini.

Come vedete, io non feci niente di più e niente di meno di quel che avevano fatto in Inghilterra, quando si trovò che alcuni *detectives* avevano preso parte ad una associazione di malfattori.

A questo argomento si connette la domanda di alcuni deputati siciliani per la ricostituzione delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo. Ed io risponderò in poche parole.

Coteste guardie ricordano, quantunque diverso il nome, una antica istituzione in Sicilia, la quale risale ai tempi medioevali. Il primo riordinamento organico delle medesime è del 1811. Funzionarono utilmente col despotismo; ma come tutti i corpi privilegiati (giacchè costituivano un corpo privilegiato), si viziarono.

Nel 1860, e proprio il 30 agosto, quando era proiettore in Sicilia il compianto Agostino Depretis, io, quale ministro dell'interno, ricostituii cotesto corpo con le stesse norme che erano stabilite per le guardie di pubblica sicurezza a piedi. Le guardie funzionarono abbastanza bene.

È d'uopo che la Camera sappia, che pel personale della polizia e quello per l'inquisizione giudiziaria, io ho delle idee mie proprie.

Tanto il servizio di polizia, come quello dell'istruzione dei processi, non che la presidenza delle Assise, è mia opinione, che si debbano affidare a funzionarii nati nel luogo.

Per le condizioni topografiche ed etniche dell'Italia nostra, non è facile a tutti di conoscere le abitudini, le località, il passato, e più

ancora i dialetti del paese nel quale si deve agire, qualora in esso non siamo nati. Come mai potete voi mandare un giudice istruttore dalla Val d'Aosta, per esempio, a Palermo? Egli adempirà male il suo ufficio. La stessa cosa è per le guardie di pubblica sicurezza. Bisogna che esse conoscano i luoghi, che conoscano le abitudini, che conoscano i dialetti dei paesi, nei quali devono agire.

Le guardie di pubblica sicurezza a cavallo cominciarono a diventare antipatiche in Sicilia: e perchè? Per una ragione esclusivamente finanziaria, ed è questa: che le Provincie siciliane erano obbligate a partecipare alle spese per il loro mantenimento.

Naturalmente quei cittadini dicevano: noi paghiamo le imposte come tutte le altre Provincie del Regno, e non c'è ragione che per la sicurezza pubblica delle nostre campagne dobbiamo concorrere col nostro danaro.

Il Governo non potè resistere ai giusti reclami, e, in seguito ad una domanda fatta dagli stessi deputati siciliani il 3 marzo 1892, le guardie di pubblica sicurezza a cavallo furono soppresse.

Durante il mio precedente Ministero io aveva avuto intenzione di provvedere a questo servizio, con un corpo di carabinieri a cavallo siciliani, ed avevo stabilito col comando dell'Arma d'istituire in Palermo un deposito di allievi carabinieri. Istituendo in Sicilia un corpo paesano con le norme, col rigore, con la disciplina dei carabinieri, avremmo avuto un corpo composto di persone pratiche del luogo, e nello stesso tempo militarmente ordinato. Si sarebbe così ottenuto lo scopo senza dar motivo alle lagnanze che aveva eccitato il corpo delle guardie di sicurezza pubblica a cavallo.

Si pensò altrimenti: io non discuto: sento però il dovere di dichiarare che il 23 novembre 1893, il mio concetto dell'istituzione di un deposito di allievi carabinieri a Palermo venne ripreso, ma non si potè metterlo in esecuzione, perchè, come sapete, cadde il Ministero e coloro che volevano attuare questa opera provvidenziale, non ne ebbero il tempo.

Ed ora alla domanda: se si crede di costituire un Corpo speciale di pubblica sicurezza in Sicilia?

Un Corpo speciale di pubblica sicurezza quale era prima, no; ma un Corpo di carabinieri siciliani sì; e, se la Camera me ne darà

il tempo, ne farò oggetto di uno speciale disegno di legge.

Seguitando l'ordine degli argomenti, che dovrò trattare, vengo al tema del regime carcerario, il quale si collega benissimo con quello della sicurezza pubblica.

Il regime carcerario, ordinato con la legge del 14 luglio 1839, ha subito le disgraziate vicende delle finanze italiane. Come per economia si distrusse la polizia delle indagini, per economia venne meno anche la riforma penitenziaria.

È sempre il ministro del tesoro il tiranno delle migliori riforme; ma non si può fargliene colpa, perchè anch'egli è costretto da necessità dolorose.

Dopo il Codice penale del 1839, era più che necessario riformare i luoghi di pena e, là dove mancavano, costruirli.

L'onorevole Barzilai quasi mi imputò a colpa di non avere iscritto in bilancio una somma maggiore di quella che voi troverete. Egli ha ragione di lagnarsene; ma non di darmene colpa.

La storia del regime carcerario è questa.

Grazie alla previdenza del compianto Agostino Depretis, ed all'opera mia, quando l'altra volta io fui al potere, arrivammo a raccogliere una somma di 15,376,126 e centesimi 59, destinandola alla riforma delle carceri che potevano essere modificate, ed alla costruzione di carceri nuove.

Con la legge del bilancio aggiungemmo altre lire 1,650,661, onde al 1891 erano disponibili a cotesto scopo oltre 16 milioni.

Con la legge del 1839 il Parlamento aveva decretato, che ad aumentare cotesto fondo, dovevano concorrere il guadagno che si ritrae dal lavoro dei carcerati, e la vendita degli edifizii, che non potevano adattarsi a luoghi di pena.

Noi credevamo, che con questi mezzi avremmo avuta una somma sufficiente, perchè nel giro di 20 anni, cioè in un tempo minore di quello che è occorso al Belgio, si sarebbe potuto dotare l'Italia di un sistema penitenziario, degno dei nostri tempi, e conforme al nostro Codice penale. Ma ve lo dissi: la tirannia dei ministri del tesoro fece sparire tutta questa somma e impedì di raggiungere lo scopo che per noi costituiva un dovere. E che fosse un dovere, è facile capirlo.

Noi abbiamo un Codice penale, il quale aboli

la pena di morte e le cui pene hanno importanza non per la durata, ma per la intensità. Mancando i locali adatti, la durata delle pene si conforma al Codice nuovo, ma esse non possono avere l'intensità che il Codice stesso prescrive; quindi, i condannati sentono i benefici e non il rigore del regime penale nuovo.

Se le scuole sono un bisogno per educare la gioventù e renderla utile alla patria, gli istituti penali sono una necessità per correggere quei disgraziati i quali hanno mancato ai doveri sociali e di patria.

Un buon regime penitenziario non solo è efficace, perchè educa e moralizza coll'applicazione del castigo, ma perchè migliorando l'individuo previene le recidive. E ne viene anche un vantaggio all'economia nazionale e una tutela alle persone ed alle proprietà; quindi un buon sistema carcerario torna a beneficio dello Stato finanziariamente e moralmente.

Con la legge di assestamento del bilancio del 14 aprile 1891, ricordatavi dal relatore, furono sospesi gli articoli 8, 9 ed 11 della legge per la riforma carceraria, privandoci dei benefici, che ce ne attendevamo.

Io ho cominciato, col bilancio del prossimo esercizio finanziario, a richiamare in vigore cotesti tre articoli; ho iscritto una piccola somma, quale mi consentivano le presenti condizioni del tesoro, e spero che un po' alla volta, con l'aiuto del Parlamento, si potrà ricostruire l'opera, che era stata sospesa al 31 gennaio 1891.

Credo che l'onorevole Barzilai sarà contento di questa mia risposta; ma s'egli non lo fosse, induca il Parlamento a ridarci i 16 milioni, che furono spesi per altri servizi, ed a tale scopo si faccia aiutare dagli amici suoi, ed io sarò ben lieto del suo concorso.

L'onorevole Barzilai parlò del beneficio, che si potrebbe trarre dai condannati, impiegandoli nella bonifica delle terre, ed accennò anche allo istituto della deportazione.

Perchè cotesto speciale regime potesse essere introdotto, bisognerebbe modificare il Codice penale.

La legislazione nostra non ammette nè la deportazione, nè il lavoro all'aperto; esclude le colonie agricole, lo stabilimento penitenziario agricolo, di cui parla l'articolo 14 del Codice, essendo un'altra cosa.

E poi io credo, che il servizio della cu-

stodia dei detenuti costerebbe più di quello che si trarrebbe dal loro lavoro.

Quanto alla deportazione io non posso dichiararmi favorevole.

Quando nel 1889 fu discussa la legge penitenziaria, la deportazione fu sostenuta dall'onorevole Ferri, ma la sua proposta non ebbe neanche gli onori di una votazione della Camera.

Lasciamo dunque coteste pene, ed aiutateci a preparare quella riforma penitenziaria ch'era stata decretata dal Parlamento, nella speranza che le condizioni finanziarie del paese ci diano la possibilità di raggiungere il santo scopo cui miravamo.

Ed ora alla beneficenza.

Ringrazio gli oratori che ricordarono con parole di elogio la legge delle Opere pie che a mia proposta il Parlamento approvò. In verità io me ne attendeva migliori risultati, e credo che in alcuni articoli quella legge bisogna che sia modificata. Tanto l'istituto del concentramento, quanto quello della trasformazione non hanno funzionato come era desiderabile, e la ragione la comprenderete.

In certe grandi città gli amministratori sono i padroni delle Opere pie; e siccome essi vi traggono i mezzi di vita, intrigano perchè i concentramenti non si facciano. Lo stesso avviene per le trasformazioni. Ed in verità, in un paese come l'Italia, nel quale le Opere pie hanno un patrimonio, che al netto rende un miliardo e 900 milioni all'anno, è doloroso sentir parlare ancora di mendicci che vagano per le strade, e di invalidi al lavoro che non trovano quei soccorsi che la società ai medesimi deve!

Io non posso dir altro alla Camera, se non che, al più presto possibile, le proporro alcune modificazioni alla legge del 1890, e che farò di tutto perchè, durante il mio Ministero, quella legge abbia una migliore esecuzione. *(Bravo!)*

Essendo a parlare di beneficenza, non possiamo uscire da Roma, la capitale nostra, i cui Istituti di carità ed i cui servizi ospitalieri ebbero valorosi oratori in questa Camera.

Fui incolpato d'essermi illuso, proponendo la legge del 20 luglio 1890, e di aver fabbricato il mio edificio sopra basi non solide. Onorevole Barzilai, onorevole Montenovesi, non fu colpa mia.

Barzilai. Degli impiegati.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro del-

*l'interno.* Nemmeno! I poveri impiegati non c'entrano.

Noi abbiamo ripetute le cifre che erano state dichiarate dalle Confraternite per il pagamento della tassa di mano-morta.

*Una voce.* Ma c'erano gli oneri!

**Crispi**, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ma sempre ci restava abbastanza, perchè la somma complessiva era di lire 1,776,000, da cui, tolte le spese, che sono troppe, restava una rendita sufficiente per soddisfare alle esigenze della pubblica carità nella capitale del Regno. E quando il Governo proponeva alla Camera di liberare il comune di Roma da questo peso, e di indemanare tutti i beni di coteste Congreghe, aveva ragione di credere che, unita cotesta somma a quella degli altri Istituti pii, vi sarebbe stato abbastanza per provvedere alla pubblica beneficenza in Roma.

Ma, oltre lo strappo che fece la Camera alla mia proposta, quando volle che gl'Istituti d'indole nazionale non fossero compresi tra quelli da incamerare, giova osservare, che molte Confraternite riuscirono a sottrarsi allo indemanamento, togliendo pretesto dalla loro forma mezzo ecclesiastica e mezzo civile. Or è duopo riflettere che, siccome in Roma tutte le Opere pie avevano sembianza religiosa, non potessero, pei loro fini di carità, sfuggire alla legge comune.

Io non voglio dare una rigorosa interpretazione alla legge di Roma e soprattutto fissare il significato dell'articolo 11. Non è il momento, ci ritorneremo, quando avrò l'onore di presentare al Parlamento un disegno di legge speciale per la capitale del Regno.

L'onorevole Montenovesi non venne ad alcuna conclusione nel suo discorso. Egli ci tracciò la storia dei servizi ospitalieri della nostra città a cominciare dal 1200. Ci fece sapere come essi si erano svolti, ma non ci disse come egli li vorrebbe ordinati.

Ora che vuole la Camera?

Il servizio ospitaliero, che, secondo la legge per Roma all'articolo 15, doveva essere tutto riunito, non lo è stato ancora.

**Montenovesi.** È stato riunito!

**Crispi**, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* In parte!

**Montenovesi.** Tutto il servizio!

**Crispi**, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* La fusione degli ospedali è ancora

un progetto, quantunque tutti dipendano da un sol commissario straordinario.

Ma il peggio non istà in ciò; ma sibbene nel fatto di essersi distratto dai suoi fini originari l'Opera del banco di Santo Spirito, nella quale la speculazione finanziaria sopraffecce l'ufficio ospitaliero.

Il banco di Santo Spirito, che era un banco di deposito, divenne anche un'istituto fondiario, e quindi nuovi doveri e nuovi impegni per ciò. Aggiungete, che le rendite, non bastando mai al pagamento dei servizi ospitalieri, gli amministratori furon costretti a servirsi dei depositi del banco, donde un aumento di debiti senza fine. È una storia dolorosa che tutti conoscete.

Bisogna uscire da questo stato di cose, e ne usciremo: è necessario riordinare il servizio ospitaliero con un'amministrazione severa ed unica; e prima di questo liquidare il banco di Santo Spirito e affidare ad altre mani la liquidazione dell'istituto fondiario.

Svincolato l'istituto di Santo Spirito da obblighi estranei al suo vero scopo, come ospedale bisogna determinarne la rendita; ed a questo io lavoro e credo di poter riuscire in guisa da non gravare l'erario dello Stato più di quello che sarà necessario. Ho cinque o sei fonti alle quali attingeremo il denaro: ve le indicherò e son sicuro che, quando le avrete conosciute, accetterete la mia proposta. Certo non intendo mettere sul bilancio dello Stato la spesa di qualche milione. Io ciò non voglio, e farò tutti gli sforzi, perchè non avvenga.

L'onorevole Stelluti-Scala vuole una risposta sul suo Istituto dei Piceni. L'amministrazione di cotesta Opera pia per gravi disordini fu sciolta nel 1885 e fu affidata ad un Commissario regio, che fu prima il senatore Finali, e l'anno dopo il senatore Serafini. Come diceva l'onorevole Stelluti-Scala, quest'istituto ha del religioso e del civile; quindi se ne contendevano la direzione il Ministero di giustizia e quello dell'interno.

Ebbene è stato preparato uno statuto che scioglie la questione e che, dichiarandolo opera di beneficenza e solo di beneficenza, rimetterà l'Istituto dei Piceni in condizioni da poter vivere con le forze sue senza che il Governo vi prenda parte. (*Bravo! Bene!*)

Spero che l'onorevole Stelluti sarà soddisfatto.

Dopo la beneficenza viene necessariamente la sanità.

La legge sanitaria del 22 dicembre 1888 (e ringrazio gli oratori che la ricordarono con parole che giunsero care al mio cuore), diciamolo pure con orgoglio, è una delle migliori che gli Stati europei abbiano.

L'ordinamento sanitario ha un centro in Roma nel Consiglio sanitario superiore, ha Consigli sanitari provinciali, ha i medici provinciali i quali, causa le strettezze della finanza, non sono stati ancor nominati tutti.

Sarebbe però impossibile introdurre quella, che io ritengo una complicazione di servizi, seguendo il pensiero di qualche oratore, il quale vorrebbe fondare Consigli sanitari circondariali e stabilire speciali ispettori sanitari che dipendano dal prefetto per rendere indipendenti le Province in cotesto servizio.

Gli ispettori, di cui il Ministero si serve, bastano, per quando ci è bisogno, onde visitare come procedano i servizi sanitari.

L'istituto d'igiene funziona in modo ammirabile: ed io credo che altri laboratorî non siano necessari: istituirne dei nuovi sarebbe una superfluità, e darebbero origine ad una spesa, la quale pei tempi che corrono non oserei proporre.

L'onorevole Celli parlò del regolamento per la polizia dei costumi, e ne fece le lodi: ed io devo in coscienza dirgli che l'altro regolamento fatto dal mio successore nell'ottobre 1891, non è così cattivo come mi parve che egli opinasse. Vi è qualche disposizione che si può accettare benissimo. Del resto, cotesta è una materia delicata e che bisogna toccare con molta cura, affinchè il beneficio che se ne ottenne nel 1888 non si perda. Non sono però dell'avviso, che sia opportuno presentare a quest'uopo una legge al Parlamento.

Cotesti regolamenti non si discutono alla luce del sole. Tutti sanno, che tanto la legge sanitaria, quanto la legge di pubblica sicurezza, hanno dato facoltà al potere esecutivo di regolare con Decreti ministeriali quel servizio, solo imponendo che il regolamento, che si sarebbe fatto dopo l'anno della pubblicazione della legge del giugno 1889, non potrebbe essere modificato se non col permesso del Parlamento.

Ebbene, cotesto servizio non è trascurato, ed appena gli studi saranno completi, vedrò se sarà necessario chiedere al Parlamento la facoltà, sotto certe condizioni, di modificare

quelle parti dell'ultimo regolamento che i tempi hanno dimostrato non essere conformi allo scopo.

Fu toccato il regime delle malattie infettive; e fu, in qualche modo, censurato il metodo con cui procede il servizio. La statistica avendo un'eloquenza indiscutibile, a me basta rispondere con alcune cifre che nessuno può mettere in dubbio. A prova del buon servizio che fa l'ufficio sanitario al Ministero, e dei beneficî che vengono dalla esecuzione della legge del 1888, io vi invito a porre a confronto le cifre di due periodi, l'uno anteriore e l'altro successivo al nuovo regime sanitario.

Al 1882, noi avemmo, per le varie malattie infettive, una cifra di 130,095 morti, mentre al 1893 questa cifra discese a 67,639.

Vedete, signori, quale differenza! Lo che prova che il servizio ha proceduto bene; e che noi dobbiamo essere lieti delle sue conseguenze, la diminuzione dei morti in un solo anno essendo di 62,356.

L'onorevole Soggi non mi vorrà ritenere colpevole se, nella foga del discorso, dimenticai di parlare d'un tema simpatico per lui, ma sono qui pronto a riparare alla lacuna.

Egli ha parlato degli inabili al lavoro, e dell'infanzia abbandonata.

La legge di pubblica sicurezza, all'articolo 81, diede facoltà al Governo del Re di provvedere con Decreti Reali a questo servizio. I Decreti Reali furono pubblicati, ma la Camera ancora non li ha approvati.

Io ripresenterò un nuovo disegno di legge, nel quale, tenendo conto dell'esperienza di questi ultimi anni, porterò qualche modificazione ai miei decreti, e allora la Camera vedrà che anche questo ramo della pubblica carità non fu da me dimenticato.

Ora prendo congedo da voi. (*Segni di attenzione*).

Tanto l'onorevole Barzilai, quanto l'onorevole Ferrari Luigi, vollero far penetrare la politica nella discussione di un bilancio la quale doveva limitarsi alla pubblica amministrazione.

L'onorevole Ferrari Luigi...

*Voci.* Non è presente.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Mi duole che non sia presente.

L'onorevole Luigi Ferrari, dicevo, e ne godo; è ritornato all'ovile. (*ilarità*). Ieri ha fatto nuovamente professione di fede socia-

lista, del che mi congratulo con lui. Forse la sua lontananza dal potere, è stato un motivo per riprendere le antiche abitudini. (*ilarità*).

In verità, io non sono contrario ad appor- tare alla classe dei lavoratori, ed a tutte le indigenze che tormentano l'umanità, quei ri- medi che un uomo di cuore non può dimentic- are, ma che deve con costanza, con alacrità praticare.

Dissi un momento fa come col patrimonio della beneficenza, la quale ascende a quasi due miliardi, molte miserie si possano estinguere ed ora soggiungo che con quel patrimonio, anche una grossa parte del problema sociale può essere risolta. E quando un momento fa dicevo alla Camera, che mi occuperò della legge delle Opere pie per portarvi quelle mo- dificazioni che credo necessarie, affinchè rag- giunga il suo scopo, avevo proprio in mente questo concetto: di impedire che tanti mi- lioni si spendano ogni anno malamente, pa- gando amministratori che non lavorano col sentimento della carità, ma unicamente pei privati interessi; e far sì che il Ministero ed i pubblici funzionari che da esso dipendono, possano impedire le dissipazioni e destinare cotesto tesoro di beneficenza a profitto delle classi diseredate.

**Barzilai.** E lo stato d'assedio?

**Crispi, ministro dell'interno.** Lo stato di as- sedio!

In verità io non mi accorgo che esista uno stato d'assedio, (*Oh! oh!*) quando veggio che a Palermo, nell'antico palazzo del Parlamento siciliano, tutti i giorni si fa scuola di socia- lismo.....

*Una voce.* Benissimo!

*Un'altra voce.* Malissimo!

**Crispi, ministro dell'interno.** La libertà pra- ticata nelle udienze del Tribunale di guerra è maggiore di quella delle Corti d'assise.

**Altobelli.** D'accordo; ma *respice finem.* (*Ru- mori*).

**Crispi, ministro de l'interno.** Ne avete abba- stanza per il momento. Non posso dirvi altro, onorevole Barzilai. Voi stesso non mi date il mezzo per poter soddisfare ai vostri desi- deri. (*Commenti*).

**Presidente.** Passeremo alla discussione degli articoli:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordi- narie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1894 al 30 giu-

gno 1895, in conformità dello stato di pre- visione annesso alla presente legge. »

Darò lettura dei capitoli, avvertendo che se non sorgono opposizioni s'intendono appro- vati con la semplice lettura.

**TITOLO I. Spesa ordinaria.** — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Ca- pitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*), lire 990,162.52.

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 98,900.

Capitolo 3. Ministero - Manutenzione, ri- parazione ed adattamento dei locali, 20,000 lire.

Capitolo 4. Consiglio di Stato - Personale (*Spese fisse*) lire 619,493.15.

Capitolo 5. Consiglio di Stato - Spese di ufficio, lire 32,000.

Capitolo 6. Consiglio di Stato - Fitto dei locali, lire 32,000.

Capitolo 7. Funzioni pubbliche e feste go- vernative, lire 30,000.

Capitolo 8. Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile, lire 5,000.

Capitolo 9. Spese pel servizio araldico contemplate dall'articolo 15 del Regio De- creto 11 dicembre 1887, n. 5138, serie 3<sup>a</sup> (*Spesa d'ordine*), lire 14,000.

Capitolo 10. Indennità di traslocamento agli impiegati, lire 210,000.

Capitolo 11. Ispezioni e missioni ammi- nistrative, lire 322,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Casto- rina.

**Castorina.** Ho creduto sempre che le mis- sioni e le ispezioni governative possano es- sere utili o nocive, secondochè riescano ad interpretare il pensiero del Governo ed at- tuarne le intenzioni.

Dico questo a proposito delle ispezioni e delle missioni che ci sono in provincia di Catania, per l'esame delle liste amministra- tive e politiche; anzi, dico in Sicilia, come un deputato siciliano mi suggerisce,

Essere utilissima la verifica delle liste, è stato un pensiero comune del Governo e dei deputati; e mi preme di affermare que- sto per ricordare che in varie occasioni, e precisamente nell'ultima discussione relativa ai provvedimenti per la Sicilia, da vari de- putati si accennò al concetto di doversi ve- nire alla verifica delle liste ed alla loro ret- tifica, appunto perchè la verità di esse è cosa

onesta non solamente, ma, per quanto concerne i deputati, anche dignitosa.

Ora, quello che mi ha fatto gran dolore è che le nobili intenzioni del Governo per conseguire questo scopo furono con atteggiamenti diversi frustrate dai commissari in Sicilia. Pare infatti che questi commissari per la verifica delle liste, anziché avere tale missione esclusiva, pel bene generale di Sicilia e particolarmente della provincia di Catania, siano venuti quasi ad applicare una misura inquisitoria a danno dei senatori e dei deputati. Quest'è l'opinione che si è formata in quella Provincia.

Accenno a questo fatto non ad altro scopo senonchè quello di sottomettere all'onorevole presidente del Consiglio le opinioni che prevalgono in quelle contrade, e perchè possa opportunamente ripararvi con urgenza.

Un grande errore è stato quello che tutti i commissari che partono dal capoluogo della Provincia (parlo di quella di Catania) vanno nei vari Comuni cui sono destinati con criteri diversi; ciascuno ha un concetto proprio che applica a suo talento ed in modo diverso fra un Comune e l'altro. Da ciò nascono gravi conseguenze, inquantochè nessuno sa quale sia la missione di questi commissari.

Io credo che il concetto esatto che essi dovrebbero avere e che, se finora non l'hanno occorrerebbe suggerirlo, dovrebbe essere quello di eseguire una missione generale ed eguale per tutti i Comuni; e ciò anche per una questione morale: perchè non sia indicato *a priori* come fuori legge un Comune piuttosto che un altro prima ancora che sia noto se abbia o no le liste in regola.

In secondo luogo i commissari dovrebbero avere una norma direttiva regolatrice per le loro operazioni per la revisione delle liste; ed anzichè rifarle di nuovo, quando le trovano studiate, regolate e deliberate dai Consigli comunali, si dovrebbero limitare alle nuove iscrizioni, alle cancellazioni ed a prendere in esame i reclami presentati.

Invece che cosa si verifica?

Che in certi Comuni si adotta il sistema di chiamare tutti gli elettori allo esperimento grafico, compresi i consiglieri comunali ed il sindaco del paese. Si comprende bene che tanto coloro i quali sono investiti di una carica pubblica, quanto coloro che sono investiti di titoli di capacità, come avvocati, ingegneri ecc. per la loro dignità, non si presentano all'esperi-

mento; ed incontrano l'inconveniente di vedersi cancellati perchè non hanno ubbidito all'appello del commissario. Si sono fatti reclami in proposito, ma non si è concluso nulla.

In altri Comuni si è arrivati al punto che il commissario non crede esenti dalla prova grafica quegli elettori che, ammessi dalla Corte l'anno precedente, dietro analogo esperimento, furono legittimamente iscritti: e ciò per l'enorme errore di credere possibile il caso che l'anno precedente sapessero leggere e scrivere, e l'anno dopo no.

Tutti vedono che una verifica delle liste fatta a questo modo non risponde allo scopo, certo santissimo, del Governo, di regolare le liste medesime: non risponde allo scopo della legge, e molto meno risponde alle esigenze della pubblica moralità e dignità.

Alcuni di questi commissari, appunto per mantenersi imparziali, andando in un paese dove sono perfettamente sconosciuti, e ivi non avendo contatti, se non esclusivamente col denunziante il quale si presume, specialmente in quelle contrade, venga da una minoranza che si sa come è costituita, non riceve che da costui la imbecceata, ed a lui si affeziona e presta fede: sino al punto di essersi a talè denunziante rivolto per farsi indicare i nomi di persone degne di fede, che possano assistere all'esperimento ed alla identificazione delle persone.

È successo che in un certo paese uno di questi denunzianti, come persone di fede indicò un ammonito ed uno uscito dalle carceri tre mesi prima, rifiutando la proposta del sindaco locale di adibire invece i carabinieri, o l'esattore, o gli uscieri del luogo che conoscono tutti. In un altro Comune un denunziante indicò, per assistere all'esame grafico, un barbiere ed un macellaio, entrambi assolutamente analfabeti. In un terzo Comune un commissario bivaccò col denunziante e i suoi amici provenienti tutti dal disciolto Fascio; sfuggendo, per *imparzialità*, dall'avvicinare le autorità locali, che sono le sole amiche delle istituzioni che ci governano. Questi fatti sono molto gravi, e ne fu informata la Prefettura, la quale non si è benignata informarne il Governo, essendo affidata nell'interregno del prefetto titolare ad un consigliere delegato pur troppo infelice.

Con questo modo di agire, ripeto che il commissario, mantenendosi a contatto del denunziante di cui si sa pur troppo l'origine,

non potrà arrivare mai a conoscere davvero di chi sia composto il corpo elettorale, e quale sia l'indirizzo da tenere nella rettifica delle liste.

Io dovrei accennare molti altri casi speciali: ma mi riservo di sottometerli al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, da cui spero le riparazioni migliori che possono attendersi. Soltanto tengo acchè si provveda con urgenza, e gliene faccio preghiera vivissima. Lo prego di provvedere, cioè, acchè i commissari incaricati della verifica delle liste, compiano il loro ufficio, secondo criteri di legalità e di giustizia. Diversamente non si otterrà un risultato utile, e i Comuni subiranno spese gravi per i compensi che a questi commissari debbono darsi, senza ottenere altro risultato, ripeto, all'infuori della brutta impressione che i commissari siano andati in un Comune per inquisire a danno dei deputati.

Ed all'uopo sarei lietissimo di udire una parola benevola dell'onorevole presidente del Consiglio per fare svanire siffatta impressione che forse si sarà prodotta anche in qualche altra Provincia, come si è potuto udire da molti deputati dell'Isola.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari.

**Ferrari.** Mi si dice che l'onorevole presidente del Consiglio, nella mia assenza, e nel suo discorso, abbia alluso alle osservazioni da me fatte ieri nella discussione generale del bilancio.

Se quanto mi si riferisce da colleghi che erano presenti fosse esatto, io sentirei la necessità di ristabilire la verità dei fatti, e quindi di rispondere immediatamente al presidente del Consiglio. Credo che il regolamento non me lo vieti.

**Presidente.** Per fatto personale ha facoltà di parlare.

**Ferrari.** Mi si dice che l'onorevole presidente del Consiglio abbia voluto stabilire un nesso fra il fatto d'aver io testè cessato di appartenere al Governo e le osservazioni ieri esposte alla Camera, che, secondo lui, hanno carattere socialista. Questo giudizio mi pone nella necessità di rispondergli.

Io non credo, onorevole presidente del Consiglio, che la funzione del Governo tragga seco altro obbligo che quello di una fedeltà assoluta alle istituzioni che ci reggono. Io quindi, fino ad un certo limite, ho dovuto se-

pararmi dai miei colleghi, perchè su questo punto sentiva nella mia coscienza un dissenso politico, fosse pure apparente. Io credo che quando si accettano le funzioni di deputato, si possano e si debbano accettare per conseguenza, quelle di membro del Governo. E quindi credo che debba eliminarsi anche l'apparenza del dubbio che qui si cerchi di minare ciò che è legge fondamentale dello Stato.

In tutto il resto io credo liberissime le funzioni del Governo. E se io penso, per esempio, che una riforma agraria s'impone all'Italia, fra questo concetto e l'appartenere o avere appartenuto al Governo non credo che vi sia nessunissima antitesi e neppure l'ombra dell'equivoco.

Quindi io prego l'onorevole presidente del Consiglio di precisare bene che cosa ha inteso di dire, con la frase « è ritornato all'ovile. »

Il pentimento o l'incertezza della condotta non sarebbero decorosi, ma importerebbero una menomazione del carattere.

Quando un uomo politico ha fatto un passo, s'intende che l'abbia fatto dopo profonda meditazione, dopo che la sua coscienza gli ha dettato la propria condotta. Quindi non vi sono passi indietro. Io, il giorno in cui ho accettato, lealmente e sinceramente, di prender parte alle funzioni di Governo, ho inteso affermare l'opinione che la monarchia in Italia è compatibile con tutte le riforme di ordine sociale; che la questione politica si era spostata, e avea cessato di essere questione di forma di governo, per divenire piuttosto una questione d'interessi, che, coalizzandosi, possono divenire prevalenza d'una classe.

Non ho avuto perciò bisogno di rinunciare alla idealità d'un miglioramento delle classi lavoratrici, che credo compatibile con la monarchia plebiscitaria quale esiste. Anzi, le funzioni di tribunato naturali alla monarchia, possono darle un vantaggio sulle forme repubblicane, nella soluzione degli odierni problemi, perchè possono costituirla arbitra sugli antagonismi di classe.

Ed ecco perchè, ritornando su questi banchi dopo avere appartenuto al Governo, non ho avuto bisogno di fare la minima rinunzia ad un atteggiamento politico adottato dopo matura riflessione. (*Approvazioni — Commenti.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi,** presidente del Consiglio, ministro del-



*l'interno*. Il calore col quale l'onorevole deputato Ferrari Luigi ha risposto, mi dispenserebbe dall'intrattenere lungamente la Camera.

Ho detto, con calma e con serenità di coscienza, quello che io pensava. Non ho dubitato mai, e le parole da me pronunziate lo provano, che l'onorevole Ferrari, entrato al Governo, potesse minimamente tradire la Monarchia, e non devo dubitarne nemmeno oggi, nonostante le idee che ieri egli espresse.

Debbo però dichiarare, che le teorie che l'onorevole Ferrari svolse, in occasione della discussione del bilancio dell'interno, furono tali che mi autorizzarono a manifestare una certa meraviglia, credendo io che il modo da lui vagheggiato per risolvere certe questioni sociali, non sia del tutto nella via, che noi ci siamo tracciata entrando in questa Camera.

**Ferrari.** Domando di parlare.

**Presidente.** Le do facoltà di parlare per fatto personale.

**Ferrari.** L'onorevole presidente del Consiglio ha accennato al calore col quale io ho parlato.

Se mai un'ombra di calore ci fosse stata nelle mie parole, dichiaro subito che proveniva soltanto dall'argomento della discussione.

Io non credo, onorevole presidente del Consiglio, che Ella sia nel giusto quando dice che ciò che io ieri ho affermato, è in contraddizione col nostro regime, col nostro diritto pubblico. Io ieri non dissi altro che questo: il giorno, in cui dovessimo venire ad una legislazione sui contratti, come proponeva l'onorevole ministro del tesoro; il giorno in cui dovessimo essere chiamati a discutere intorno a modificazioni profonde del Codice civile, quel giorno noi ci troveremmo molto più imbarazzati di quello che se affrontassimo la questione più semplice, la questione più razionale, e che io dicevo la meno lesiva della libertà individuale; dissi che quel giorno dovremmo riconoscere che là dove il regime della proprietà nel latifondo siciliano incontra le obiezioni e l'ostacolo di un relitto feudale che s'innesta colla legislazione e con i costumi moderni, quel giorno, applicando la legge dell'espropriazione per pubblica utilità, diretta a costituire una proprietà coltivatrice od una cooperazione agricola, noi avremmo fatto un passo molto innanzi nella via della pacificazione sociale.

Queste idee non hanno nulla di eterodosso, onorevole Crispi, col nostro regime. Sono non solamente idee, ma fatti che hanno trovato la loro attuazione in paesi nei quali vige il sistema monarchico costituzionale, come in Inghilterra...

**Crispi, ministro dell'interno.** Non ancora!

**Ferrari.** ...e di cui tutto il partito liberale inglese si è fatto promotore: sono idee che tosto o tardi dovranno venire in discussione in Italia, perchè il volere negare che una questione agricola in Italia sia matura e pronta ad imporsi, è un voler chiudere gli occhi alla luce del sole.

Nè sarebbe prudente per un uomo di Stato il lasciar credere che possano trovarsi ostacoli a riforme necessarie nelle istituzioni fondamentali, nelle ragioni intime del regime costituito. Poichè il detto antico ripetuto da Vittorio Emanuele è sempre vero: le istituzioni si apprezzano dai benefizi che arrecano: e non v'è peggior pericolo che il far credere che gli ostacoli a riforme che si impongono si trovano nei regimi costituzionali.

Gli ostacoli debbono trovarsi soltanto nell'opinione pubblica, e a vincerli debbono essere rivolti i nostri sforzi, la nostra virtù. Anzi io credo che gli ostacoli di tal natura siano benefici, perchè in generale non credo alla virtù delle riforme che si ottengono troppo facilmente.

Ad esempio, io non credo che la riforma elettorale abbia portato all'Italia tutti i benefici che avrebbe potuto arrecare, perchè non fu la conseguenza il risultato d'una lotta più lunga e più ardua.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Il tema è troppo delicato perchè si possa discutere per incidente; ma potrei dimostrare all'onorevole Ferrari quanto egli sia in errore e come il suo discorso di oggi non sia in conformità con quello di ieri.

**Presidente.** Così è esaurito il fatto personale.

Tornando al capitolo undecimo, l'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** L'onorevole deputato Castorina ha voluto sollevare una mezza questione politica in un capitolo, che non parlava che d'ispezioni amministrative.

Una delle cause per le quali furono originati i disordini in Sicilia, non delle principali, ma certo non delle meno importanti, fu la confusione nelle liste amministrative.

Il Governo che si adopera a rimettere le cose in ordine in quella nobilissima isola, che cosa doveva pensare? Certamente anche a questo argomento. E come doveva provvedere? Chiamando a rivedere quelle liste le persone che dessero ogni garanzia di poterlo fare con imparzialità e serenità, senza preoccupazioni nè di persone nè di partiti. Ebbene, il Governo ha incaricati ispettori speciali di visitare ogni Provincia. Gli ispettori andarono sul luogo; ma ad uno spiacevole di non essere visitato dall'ispettore, ad altro di non essere udito. Era giusto. Però alcuno reclamava; e l'ispettore volle aprire l'adito alla giustizia affinché tutti potessero far conoscere le loro lagnanze. Di che cosa dunque può dolersi l'onorevole Castorina? Egli, meglio di ogni altro, sa che tutti i reclami presentati al Governo furono fatti conoscere agli ispettori medesimi, sia perchè fossero prudenti, sia perchè non destassero suscettività personali, compiendo l'opera loro nel miglior modo desiderabile. Ebbene, stando così le cose, io mi permetto di dire che l'onorevole Castorina ha veramente dato corpo alle ombre, scambiando i sospetti o suoi o di qualche persona sua amica, colla realtà.

Le ispezioni non sono assolutamente fatte nè pro nè contro i deputati, come egli concluse nel suo discorso. Esse hanno per solo scopo di ristabilire la verità nelle liste elettorali. E credo che non solamente i deputati siciliani, ma quanti nella Camera, in occasione di tante elezioni, udirono numerose lagnanze a proposito delle liste elettorali, saranno contenti che il Governo finalmente si sia determinato a fare quella opera di revisione e di complemento.

**Presidente.** L'onorevole Castorina ha facoltà di parlare.

**Castorina.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno di avere affermato che la intenzione del Governo non era quella di inviare i commissarii quasi come inquisitori contro i deputati: io d'altronde ne era convinto come dichiarai...

**Galli, sottosegretario di Stato per l'interno.** Non era nemmeno sospettabile!

**Castorina.** I risultati però sono stati dif-

ferenti da quelli che il Governo si prefiggeva.

Io ho citato questo caso curiosissimo: quando vengono questi ispettori essi non avvicinano, per timore di qualche inconveniente, nè senatori nè deputati, mentre avvicinano solo i denunzianti che loro si presentano, e sono gli oppositori delle maggioranze, delle amministrazioni, e spesso delle istituzioni.

Io ho detto quali siano stati i risultati di questo sistema.

È vero che il Governo ha pensato a riparare al male: ma credo vi debba pensare ancora, perchè il sistema perdura: e posso affermarlo io perchè ciò mi consta personalmente. Perciò io ripeto la mia preghiera. Il Governo ci pensi davvero: io ho fiducia che ci penserà. E dico pure che si faccia qualche passo affinché i Comuni non abbiano a trovarsi aggravati in modo enorme senza utile risultato.

In un Comune solo, il commissario esaurì tutto il disponibile di quest'anno. Aggiungo a questo proposito che mentre non gli spettavano per legge che sette o otto lire al giorno, gli si sono pagate venti lire, tassate a volontà del consigliere delegato surriferito. Quel Comune aveva disponibili 1000 lire: ed esse se ne sfumarono quasi tutte pel commissario il quale non fece nulla o male. Ho già detti gli errori gravi commessi e le illegalità perpetrate.

E adunque a quale scopo tale spesa, ed il disturbo?

E così che cosa abbiamo avuto? Un danno pel Comune, e tutto quel ben di Dio che ne è uscito fuori, perchè questo procedimento senza unità di concetto, senza una direzione, usato da tali commissarii di poca o niuna entità che sono mandati dal commissario governativo, e per esso dal suddetto consigliere delegato della prefettura di Catania, scegliendoli anco fuori Provincia, a preferenza di persone capaci ed elevate che il personale della prefettura di Catania potrebbe convenientemente apprestare, questo procedimento, dico, è del tutto arbitrario e potentemente nocivo. Vanno essi a compier la loro missione con aria di conquistatori e di dittatori: fanno un rapporto risultato da errori e false applicazioni di legge che pretendesi servire alla Giunta provinciale amministrativa ed alla Commissione di

appello per le liste politiche come guida quasi obbligatoria. E quel che è peggio si è che se noi dubitiamo dell'inganno che può farsi alla Commissione provinciale degli appelli e alla Giunta provinciale amministrativa pel fatto della Giunta comunale o del Consiglio comunale, che sono poteri legittimamente costituiti e i soli che per legge abbiano il diritto di formare le liste, (perchè questi Commissari non hanno quest'attribuzione), se noi ci lamentiamo che questi corpi costituiti non facciano liste veritiere, con questo dispendio e con l'azione di questi commissari ci troveremo in uno stato di inganni peggiore, e non si troverà assolutamente il modo come uscirne. Dunque, io ripeto che rivolgo questa preghiera, perchè il fatto di questi commissari ha portato un malumore generale, non perchè non si rivedano le liste (questo lo desideriamo tutti), ma perchè non si rivedono bene. Si faccia in modo che l'opera dei commissari sia benefica, sia utile, e non illusoria e, molto meno, dannosa. Questo è il concetto che sottometto al Governo.

Aggiungo un'ultima preghiera. Si è avuta tanta fretta per affidare la revisione di queste liste ai commissari. È avvenuto che quel consigliere delegato sventuratamente per Catania, sventuratamente per noi, e peggio, forse, per lui, ha avuto, nell'interregno del prefetto titolare, la direzione della prefettura ed è arrivato sino al punto, al fine di far cosa grata al commissario, di speculare un motivo qualunque, anche infondato ed illegale, per annullare le deliberazioni dei Consigli comunali che avevano approvato le liste. Ciò all'esclusivo oggetto di dare ai commissari, anzichè l'incarico di fare una semplice revisione delle liste, quello di far le liste di pianta ed a modo loro.

E qui, mi permetta l'onorevole sottosegretario di Stato di dire che sono accaduti fatti gravissimi; fatti che io non ho voluto accennare, poco fa, per non tediare la Camera. Annunciai che si sono annullate le liste, puramente per criteri arbitrari: aggiungo ora qualche cosa di più. In un comune si convoca il Consiglio comunale, pel giorno *tot*, alle ore *tot*, e nell'ordine del giorno è inscritta l'approvazione delle liste.

Si dice nell'avviso scritto, mandato a domicilio ai consiglieri: laddove, in quella seduta non ci sia il numero legale dei consiglieri, questi s'intendono, sin d'ora, avvisati

di intervenire il giorno *tot*, alle ore *tot*, per deliberare in seconda convocazione.

Interessa tener presente che sempre così si sono fatti nella provincia di Catania gli avvisi di convocazione dei Consigli comunali, e tutte le deliberazioni così prese in seconda convocazione, sono state trovate perfettamente in regola dalla prefettura, e quindi vistate, dallo stesso consigliere delegato attuale.

Nella prima convocazione non vi fu numero legale; nella seconda (questo è importante) tutti i consiglieri discussero le liste, votarono e le approvarono. Il prefetto titolare Bondi, che poi fu traslocato a Messina, non trovò a ridire sulla deliberazione, ed ordinò di darvisi corso; locchè il consigliere delegato non fece: la lasciò dormire: e tosto traslocato il prefetto l'annullò sostenendo che occorreva un altro avviso per la seconda convocazione, dovendo i consiglieri così conoscere che la prima non aveva avuto luogo, senza punto pensare alla grave circostanza, se non altro, di essere stati tutti i consiglieri presenti e votanti nella seconda seduta.

E quel che più monta, il consigliere delegato annullava quella deliberazione, anche nel dissenso del Consiglio di prefettura in cui vi fu chi, opinando ragionevolmente in contrario, votò contro con voto motivato.

Nè è discutibile che quando l'avviso è stato fatto nelle forme di legge, la deliberazione è valida. Nondimeno, ripeto, questa deliberazione fu annullata al solo scopo di inviare in quel Comune un commissario prediletto, per fare egli quelle liste che erano state discusse e votate dalla Giunta e dal Consiglio comunale.

Io dico che in questo modo le garanzie se ne vanno: e spero fiducioso nell'opera del presidente del Consiglio e dell'ottimo prefetto titolare di Catania.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Chindamo.

**Chindamo.** Io non seguirò l'onorevole Castorina in quanto ha detto a questo proposito, e mi atterrò a fare un'osservazione d'ordine assolutamente legale.

A me pare che il Governo non abbia il diritto di mandare regi commissari per formare e rivedere le liste.

La nostra legge politica, agli articoli 23 e 47, dà facoltà esclusivamente alle Giunte amministrative, o alle Giunte d'appello, di potere spedire i commissari per rivedere le

liste: e non so in quale articolo della legge il Governo abbia trovato questo diritto di fare le liste a suo uso e consumo.

Io aspetto quindi intorno a questo punto una parola da parte del Governo, al fine di sapere in forza di quale articolo della legge si creda autorizzato a fare queste operazioni per mezzo di commissari governativi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** L'onorevole Chindamo mi permetta di dire una parola riguardo alla legalità del fatto. Quando siano passati i termini, ed il Consiglio comunale non abbia approvate le liste, il diritto di approvarle appartiene al prefetto, e naturalmente anche al Ministero. E quando ci sieno da iscrivere o da cancellare elettori dinanzi alla Giunta amministrativa, il diritto della proposta spetta al prefetto, e quindi indirettamente anche al Ministero.

Su ciò nessun dubbio.

All'onorevole Castorina dirò due sole parole, per non rendere più lunga una questione che può essere aspra per lui, ma è già spiacevole a me, perchè credevo di avergli dato in altra maniera complete risposte alle carissime sue lettere, e perciò esaurita qualunque questione in proposito.

In Sicilia si è lamentato che un partito combattesse contro l'altro; che un partito mettesse tutti i suoi aderenti in una lista, e che l'altro partito cancellasse gli aderenti del partito soccombente, per mettervene altri. Quindi se per mezzo di questi commissari od ispettori si rivedono tutte queste liste, affinchè un partito non prevalga sull'altro, mi pare che non ci sia nulla che possa riuscire sgradito all'onorevole Castorina.

L'onorevole Castorina, come ragione del suo reclamo, accennava soltanto ad un fatto avvenuto in un Comune, ed in circostanze, mi permetto di dire, un po' diverse da quelle che egli ha ricordate alla Camera. Ciò dimostra che il male poi non è così grande, perchè egli non ha citato in tutta la Sicilia che un Comune solo. E gli inconvenienti da lui lamentati non devono esser così vasti, dal momento che fra tutti i deputati siciliani presenti, che pure sono così solerti nel sostenere la causa della Sicilia, egli solo ha parlato!

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 11 con lo stanziamento di lire 322,000.

Capitolo 12. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'interno e loro famiglie, lire 40,000.

Capitolo 13. Dispacci telegrafici governativi (*Spesa d'ordine*), lire 1,442,000.

Capitolo 14. Spese di posta (*Spesa d'ordine*), lire 6,100.

Capitolo 15. Spese di stampa, lire 100,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci N.

**Fulci N.** Ho domandato di parlare intorno a questo capitolo, perchè fino a ieri, in buona fede, ho creduto che tuttociò che si stampa al Ministero dell'interno, direzione di sanità, lo fosse in base a dati certi e sicuri. Ed io, diletante di alcune materie, leggevo con molto piacere quelle notizie.

Ma ieri, leggendo un opuscolo distribuito da quella Direzione, ho dovuto convincermi che, nel fare la statistica dell'ultima epidemia colerica dell'anno scorso, invece di dare notizie positive, si è scritto addirittura un romanzo. Ad esempio, di una Provincia che io conosco molto da vicino, e che fu l'anno passato gravemente afflitta dall'epidemia colerica, non si fa parola.

Allora io mi sono detto: se così hanno fatto per una Provincia dove il colera ha inferito, ma quante altre Provincie del Regno, nelle stesse condizioni di quella che io conosco, non saranno nemmeno state considerate dalla Direzione di sanità? Ed allora io sono venuto, ripeto, nella conclusione che invece di darci lavori statistici, ci si danno cifre campate in aria.

Ecco perchè, onorevole presidente del Consiglio, Le rivolgo una preghiera acciò voglia fare in modo che siffatti lavori, i quali hanno una importanza grandissima, ed hanno lo scopo della tutela della pubblica salute e la ricerca di migliorare le condizioni là dove nelle epidemie precedenti furono colpite le popolazioni, sieno fatti con quella esattezza e con quella verità che la loro importanza richiede. Ecco la speranza che io esprimo intorno ad un argomento così importante, quale è quello della salute delle nostre popolazioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

**Celli.** Faccio eco di cuore a quello che ha detto il mio egregio collega ed amico Fulci, e prendo così ben volentieri l'occasione di rispondere al ministro dell'interno, il quale ha testè citato alcune cifre sulla diminuzione delle malattie infettive negli ul-

timi anni in Italia. Io vorrei che queste cifre fossero vere, ma purtroppo esse non rappresentano tutta la triste realtà.

Già in esse sono considerate soltanto alcune malattie infettive, perchè, come dissi nel mio discorso di ieri, di circa 800,000 morti che abbiamo all'anno, poco meno della metà sono per malattie infettive. V'è poi un altro fatto il quale dimostra che queste statistiche non possono essere interpretate nel modo accennato dall'onorevole ministro, ed è che la mortalità generale si mantiene così elevata, e in questi ultimi tempi è proporzionalmente calata così poco che non è certo in armonia con quanto avrebbe dovuto diminuire se le malattie infettive fossero scemate a quel modo.

Prego perciò l'onorevole ministro di stare in guardia contro così rosee informazioni che gli vengono fornite, e provvedere a una più efficace applicazione di questa parte importantissima della legge sanitaria. Per le altre cose, alle quali l'onorevole ministro non ha risposto o ha risposto in parte, aspetto la risposta dai fatti, chè confido vorrà l'onorevole Crispi provvedere al miglioramento dell'amministrazione sanitaria.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** La statistica è compilata sui dati che forniscono i Municipi; quindi se i Municipi sbagliano o mentiscono, la colpa non è del Ministero.

In quanto alle malattie infettive, le statistiche alle quali ho alluso parlano soltanto di vaiuolo, morbillo, scarlattina, difterite, febbri tifoidèe, febbri malariche, febbri puerperali. Tutte queste malattie dal 1882 al 1887, che fu l'ultimo anno in cui fu praticato il precedente sistema sanitario, offrono una cifra di 130,195 morti all'anno, mentre nel 1893 ebbimo una cifra inferiore di 67,639. Ora noi ripetiamo queste cifre, in base alle notizie, che le autorità locali trasmettono alla Direzione generale della statistica ed al Ministero.

**Presidente.** L'onorevole Fulci Nicolò ha facoltà di parlare.

**Fulci Nicolò.** Ho chiesto di parlare per correggere un dato di fatto. Io, onorevole Crispi, non lamentavo che vi sia sbaglio nelle cifre, ma che una epidemia colerica che ha afflitto una intera Provincia, sia stata affatto dimenticata dalle statistiche del Ministero.

Quindi non si tratta di errore nella cifra dei colpiti, ma di completa eliminazione.

Nell'opuscolo da me accennato si parla di tutte le Provincie colpite, tranne di quella di Messina, nè è a dirsi che le autorità non abbiano fatto il loro dovere.

Io ricordo che fui nel mio Collegio in quei giorni, e vi trovai il medico provinciale di Messina, professore Fortunato, solerte funzionario, il quale ogni giorno spediva i suoi rapporti alla Direzione di sanità qui in Roma. Questi rapporti devono essere giunti; e allora perchè di tutti questi morti (nel solo Collegio dell'onorevole Sclafani credo ce ne sia stato un centinaio) perchè di tutti questi morti non si tenne nessun conto, nella relazione della Direzione generale di sanità?

**Crispi, ministro dell'interno.** L'anno scorso io non era ministro.

**Fulci Nicolò.** Ho deplorato un fatto, onorevole Crispi, che riguarda il funzionamento di un ramo di servizio e non ho voluto muovere censura a nessun ministro.

**Presidente.** Così resta approvato il capitolo 15, in lire 100,000.

Capitolo 16. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 23,500.

Capitolo 17. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria per memoria*).

Capitolo 18. Spese casuali, lire 124,000.

*Spese per gli archivi di Stato.* — Capitolo 19. Archivi di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire 625,013.32.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Turbiglio Sebastiano.

**Turbiglio Sebastiano.** Io non ho saputo mai per quale ragione questa spesa degli archivi di Stato si trovi nel bilancio del Ministero dell'interno piuttosto che in quello della pubblica istruzione.

L'archivio di Stato comprende due distinte classi di documenti: quelli di data recente, che per i fatti cui si riferiscono, non potrebbero essere messi a disposizione di tutti indifferente-mente gli studiosi; ed in secondo luogo, i documenti che appartengono ad un'epoca da noi più lontana ed i quali per conseguenza hanno un carattere esclusivamente storico.

E se è giusto che i fascicoli di più fresca data rimangano affidati alla custodia del Ministero dell'interno, gli altri all'incontro, che sono i necessari coefficienti della ricostruzione

della storia d'Italia, quando veramente si voglia acquistare noi e dare alle generazioni venture la coscienza piena ed esatta di quello che l'Italia fu, di quello che avrà a essere, debbono essere custoditi piuttosto in archivi dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione e messi a disposizione di tutti gli studiosi.

Mi dispiace che l'onorevole Baccelli non sia presente. Imperocchè egli potrebbe portare in questa discussione il contributo della sua autorevole parola. Spero, ad ogni modo, che l'onorevole presidente del Consiglio ci vorrà manifestare a questo proposito i suoi personali intendimenti.

Questa mia prima osservazione ha un valore puramente ideale ed una importanza esclusivamente scientifica. Un'altra debbo agguingervi di carattere finanziario.

Si spende per gli archivi una somma annuale di 737,402 lire. Non dubito punto che questa spesa sia necessaria, indispensabile. La trovo iscritta non solo nel bilancio di quest'anno, ma anche in quelli degli anni passati. Ma non arrivo a comprendere come istituti i quali in fondo si risolvono nella semplice conservazione e custodia di documenti, abbiano da assorbire una somma così ragguardevole.

Se negli archivi, oltre alla conservazione dei documenti, vi fosse anche la ricerca e lo studio e la pubblicazione compendiosa e fedele del loro contenuto, allora mi renderei ragione dell'entità della spesa; ed anche questa spesa mi parrebbe produttiva; nè me ne lagnerai affatto; ma, quanto al frutto di questa somma, al suo reddito morale, civile, nazionale, io ne trovo appena traccia nella ripartizione del capitolo in articoli; chè la parte sacra agli studi è appena di lire 25,000.

Oltre a ciò non ci è lecito trascurare di avvertire che la produzione storica del nostro paese, se non è assolutamente manchevole, certo non risponde affatto alla spesa, che lo Stato sostiene pel mantenimento, per la conservazione e per lo incremento degli archivi.

Io non potrei certo in questo luogo ed in questo momento proporre una diminuzione della spesa iscritta nel relativo capitolo; nè che altrimenti sia ripartita in articoli la somma di questo capitolo; perchè non ho le notizie di fatto che a ponderato e sicuro giudizio si richiederebbero; ma queste cognizioni che a

me mancano, non dovettero mancare alla Giunta Generale del bilancio. Per conseguenza spero che dall'onorevole relatore del bilancio dell'interno, più ancora che dall'onorevole Crispi, in quanto che al presidente del Consiglio non mi sono rivolto che per avere notizia delle sue intenzioni relativamente all'ordinamento degli archivi, spero, dico, di avere sopra questo argomento schiarimenti tali che valgano ad assicurarci che la spesa per gli archivi è tutta necessaria, e che oltre ad essere necessaria, indispensabile e siffatta da non potersi evitare neanche in minima parte, è pure, in qualche discreta proporzione almeno, una spesa utile, una spesa produttiva.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Gaglia.

**De Gaglia.** L'altro giorno feci notare all'onorevole ministro dell'interno la disuguaglianza e la discrepanza che v'è a proposito degli archivi provinciali tra le Province meridionali e le altre Province. Feci notare che le Province meridionali hanno archivi provinciali i quali fanno un servizio di Stato, mentre la spesa è a carico delle Province fino dal 1866. Feci osservare altresì che, per riparare a questa ingiustizia, il ministro Nicotera nel 1879 presentò un disegno di legge il quale fu portato dinanzi agli Uffici e poscia non venne in discussione per la dimissione del Ministero. Nel 1881 il ministro Depretis presentò un secondo disegno modificativo del primo, e fu discusso negli Uffici e si arrivò fino alla nomina del relatore nella persona dell'onorevole Serena; ma poi, chiusa la Sessione, anche questo disegno non fu portato alla discussione nella Camera.

Tanto il ministro quanto il relatore non hanno creduto bene di rispondermi nella discussione generale; perciò prendo occasione dalla discussione di questo capitolo per domandare all'onorevole ministro se intenda una buona volta di risolvere la questione degli archivi, col presentare un disegno di legge che elimini la disuguaglianza a cui ho accennato.

La giustizia della mia domanda si rileva dal fatto che quegli archivi non sono provinciali, ma sono in sostanza veri archivi di Stato, inquantochè conservano carte che si riferiscono non solamente alle Province, ma carte che si riferiscono a tutti gli atti amministrativi politici giudiziari. Quindi sarebbe tempo, onorevole Crispi, dopo che due altri di-

segni sono stati presentati ed esaminati, che la questione fosse una buona volta risolta; ed io la prego di voler presentare un disegno di legge in proposito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

**Giovagnoli.** Senza entrare nell'esame della proposta fatta dall'amico onorevole Turbiglio, la quale merita certamente molta considerazione, e, prescindendo dalle risposte che il ministro dell'interno potrà dare all'amico Turbiglio, io farò una raccomandazione caldissima all'onorevole ministro dell'interno riguardo all'Archivio di Stato di Roma. La feci già l'anno passato, come la feci pure due anni fa; ma pur troppo le cose in Italia vanno alla lunga, e bisogna che per molti anni si facciano pratiche fuori del Parlamento, e poi si facciano perorazioni in Parlamento perchè i provvedimenti più semplici e modesti e più razionali vengano adottati dall'amministrazione.

L'onorevole ministro dell'interno non può ignorare in quali misere condizioni si trovi l'Archivio di Stato di Roma, diviso in quattro diverse località, l'una distante dall'altra, di guisa che il sovrintendente degli archivi non vi può esercitare quell'azione e quella vigilanza che sarebbe necessaria.

L'onorevole Crispi non può altresì ignorare che da lungo tempo si sono fatte pratiche al Ministero dell'interno perchè lo Archivio di Stato di Roma, che pur raccoglie tanti importanti documenti della storia medioevale, e molti anche importanti della storia moderna, e al quale devono rifluire tutti i documenti che sono raccolti da 30 o 40 anni nei vari Archivi dello Stato, e che non vi possono rifluire per mancanza di locali; l'onorevole ministro dell'interno, dico, non può ignorare come si sono fatte pratiche, perchè l'Archivio di Stato di Roma venga trasportato nel vecchio convento del Gesù, il quale, e per il luogo solitario e riposto, e per l'ampiezza sua, sembra il più adatto e conveniente a contenere tutti i documenti che si trovano sparsi in tanti diversi locali, e a potere offrire agli studiosi il modo di usufruire dei molti tesori di storia medioevale e di storia moderna che nell'archivio medesimo sono raccolti.

Ora, per quanto io so, sembrerebbe che il Ministero, finalmente, avesse aderito a ciò, e avesse abbandonata l'idea strana, coltivata

per un momento, di volere unire nel convento del Gesù, contemporaneamente, tanto l'Archivio di Stato, quanto la Questura di Roma. Veramente si trattava di conciliare l'acqua col fuoco, due elementi che non potevano stare insieme. Ma pare che questa idea sia stata abbandonata, tanto più che i locali, dati a due istituzioni così opposte fra loro non avrebbero servito nemmeno, per l'ampiezza, nè all'una, nè all'altra di esse; e che siasi divisato invece di accordare all'Archivio di Stato tutto il convento del Gesù.

Se così è, non ho che a pregare l'onorevole Crispi di voler provvedere perchè i locali, che sono ancora occupati da un ufficio militare che vi risiedeva, siano sgombrati al più presto, per esser posti a disposizione del sovrintendente degli Archivi.

E qualora non si fosse ancora presa una decisione in proposito, pregherei l'onorevole Crispi, il quale non può non sentire tutta l'importanza di un archivio, come quello di Roma, dove si raccolgono i documenti di tutti i Governi che si sono succeduti in questa città, di quando era Comune, di quando era Stato pontificio e di ora che è capitale d'Italia; pregherei l'onorevole Crispi, dico, di voler trovare, anche per questa cosa così importante, un istante della sua vecchia energia, che mai venne meno nell'anima sua gagliardissima, e deliberare che gl'interessi dei vari archivi di Roma siano tutelati, trasferendo tutti i documenti, raccolti nelle varie sedi di questi archivi, nel locale dell'antico convento del Gesù.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

**Brunialti.** Il desiderio di un migliore ordinamento degli archivi di Stato sembra uno di quelli che sono destinati a rimanere maggiormente insoddisfatti, perchè noi sentiamo tutti gli anni, a proposito della discussione del bilancio dell'interno, ripetersi gli stessi lamenti, mentre, pur troppo, gli abusi che, a quando a quando, si vengono deplorando riguardo agli archivi, lungi dal diminuire, vanno piuttosto crescendo. Eppure il migliore ordinamento di questi archivi sarebbe imperioso, e sarebbe cosa veramente degna di un uomo di Stato, il quale considerasse la questione, non solo dal punto di vista del Ministero al quale presiede, ma dal punto di vista delle relazioni che gli archivi medesimi hanno con tutte le amministrazioni dello Stato. Una

riforma radicale è stata ideata dal mio onorevole amico Turbiglio ed io, senza esitare, mi unisco a lui nel raccomandare che, soprattutto quando il Ministero abbia dalla Camera i pieni poteri, studi se non convenga distribuire diversamente questi archivi e metterli alla dipendenza di un Ministero diverso. Ma io credo che, anche con la legge vigente, qualche miglioramento si possa e si debba ottenere in questo servizio.

Potrei additare al presidente del Consiglio, se non fosse argomento a lui già noto, quanto grande sia il disordine in cui si trovano, presentemente, alcuni archivi di Stato del Regno, e come questo disordine, potrebbe, in gran parte, esser tolto, se i funzionari che appartengono a questi archivi di Stato, lavorassero anche solo una piccola parte del tempo, nel quale lavorano i funzionari dell'Amministrazione centrale.

L'onorevole presidente del Consiglio sa certamente, (e se non lo sa, è in condizione di saperlo, poichè io non verrò certo qui a farmi denunziatore d'alcuno) come vi siano funzionari appartenenti agli archivi di Stato, i quali, per settimane, e per mesi, non mettono piede mai negli uffici.

L'onorevole presidente del Consiglio può sapere che, per i disordini di alcuni di questi archivi, vi sono legittime richieste di privati, le quali rimasero a lungo e rimangono tuttora insoddisfatte. Egli sa anche come, a cagione dei disordini di taluni di questi archivi, lo Stato abbia sofferto perdite effettive, sia in liti avute con i privati per mancanza di documenti, che non si sono potuti a tempo rintracciare, sia per altre ragioni. Mi basterebbe ricordare il disordine in cui si trovano gli archivi di Torino, dove si conservano i documenti che si riferiscono alla campagna del nostro esercito delle Province meridionali. Ed io sono certo che l'onorevole Crispi, oltrechè avere il dispiacere proprio di un uomo di Stato, non potrebbe, come patriota, non aver quello di vedere come le carte di quella campagna, di cui egli fu così gran parte, sono in grande disordine. Quindi, qualora non ne abbia i poteri, sono certo che provvederà ad ottenere ciò che con le leggi presenti si può ottenere, cioè una maggiore attività da parte dei funzionari di questi archivi, un maggiore e più pronto sodisfacimento degli interessi del pubblico ed una più efficace tutela degli interessi stessi dello Stato.

**Martini Ferdinando.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

**Martini Ferdinando.** Desidero rivolgere una brevissima interrogazione al ministro dell'interno. Al Consiglio superiore degli archivi fu sottoposto un nuovo organico ed un nuovo regolamento, che il Consiglio superiore ha approvato; ma non ne vedo traccia alcuna nel bilancio. Si trattava non tanto dell'economia da 20 a 25 mila lire, ma di adottare tutto un ordinamento che al Consiglio parve molto savio. Desidero quindi sapere dal presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per quali ragioni quel regolamento sia stato dall'amministrazione abbandonato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, ministro dell'interno.** A tutti gli oratori dirò in massima che, se avremo tempo, presenteremo alla Camera un disegno di legge. Anch'io sono d'avviso che, per quanto riguarda gli archivi, sia necessario un nuovo riordinamento, e quello che è stato fatto dal Consiglio superiore non sarà dimenticato, nè può esserlo.

Gli archivi hanno un doppio scopo, onorevole Turbiglio: hanno lo scopo, direi quasi, familiare, ed hanno lo scopo storico. Le famiglie attingono agli archivi i documenti che si riferiscono non solo al loro passato, ma anche alla loro proprietà. È certo che non si può perdurare nell'attuale sistema, il quale non è uniforme in tutta Italia, e che sia necessario dare a questa questione una soluzione più logica; e la soluzione più logica, posso dirlo senza rammarico, è quella di far prevalere lo scopo storico su gl'interessi di famiglia; quindi non sarei niente contrario a che questo servizio passasse al Ministero dell'istruzione pubblica.

All'onorevole De Gaglia ho già implicitamente risposto quando ho detto che presenteremo un disegno di legge. Ho risposto anche all'onorevole Martini quando ho ricordato l'organico e il regolamento discussi e votati dal Consiglio superiore degli archivi.

Economie su questi capitoli non sono possibili. Anch'io sono d'accordo con l'onorevole Bruniati in questo, che molti dei nostri archivi sono disordinati; ma la ragione dei disordini sta nella mancanza di locali e nella mancanza anche di denaro per averli. Ricordo ancora l'archivio del Regio Patrimonio



di Sicilia, che sta sotto un tetto, e debbo soggiungere, con mio dolore, che quando ebbi il bisogno di far ricerche di documenti in quell'archivio, trovai che l'umido li aveva abbastanza deteriorati.

Quello che dico di Palermo, potrei dirlo di Torino.

Non fu mai possibile di operare il passaggio degli archivi di Torino dal luogo ove oggi stanno in un diverso edificio; ed era necessario operarlo, forse l'onorevole Turbiglio lo sa meglio di me, per toglierli dal luogo dove è l'Accademia militare ed anche dal Palazzo Reale.

Noi abbiamo l'abitudine di dolerci non solo, ma di fare anche censure amare a noi stessi. Tutto il mondo sa che le pubblicazioni della Società di storia patria si fanno di documenti degli archivi nostri. Tanto gli istituti di storia patria, quanto anche i privati cittadini in molte parti d'Italia hanno dati alla pubblicità documenti i quali sono stati utilissimi alla storia medioevale. Quindi da questo lato non ci possiamo lamentare di aver mantenuta intatta questa spesa. Con ciò mi pare di aver risposto ai vari oratori che mi indirizzarono la parola.

**Giovagnoli.** Roma?... l'ex-convento del Gesù...

**Crispi,** *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ho alluso a Roma, come a Torino, Palermo ed altre città.

L'ex-convento del Gesù è occupato dall'Amministrazione della guerra. Se questa potrà mandare altrove i suoi uffici, non sarò certamente io che mi opporrò a che quel convento sia destinato agli Archivi di Stato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Romanin-Jacur,** *relatore.* L'onorevole Turbiglio Sebastiano ha rivolta alla Commissione del bilancio una domanda intorno alla possibilità di ottenere economie su questo capitolo.

Veramente sarebbe torto nostro se non avessimo cercato di ottenere delle economie. Ma io debbo rispondergli che le somme assegnate a questo capitolo rappresentano il pagamento degli stipendi, sessenni, ecc., a cui hanno diritto gli impiegati di ruolo che sono in pianta in seguito a Decreti che oggi hanno vigore di legge. L'onorevole ministro ha dichiarato che al riguardo presenterà un disegno di legge ed allora ciascheduno di noi potrà discutere su questa materia. Ma di tutta

questa spesa così grossa, a me preme di dare alcuni particolari che d'altronde si rilevano anche dagli allegati del bilancio. Per esempio: nel primo capitolo si comprende una spesa di 626,000 lire: ebbene, non si trovano che 25,000 lire che rappresentano la diaria assegnata ai collaboratori, e la retribuzione agli inservienti straordinari. Tutto il resto è assorbito dal pagamento degli impiegati di ruolo, mentre lire 11,000 sono, direi quasi, un diritto degli archivisti alunni i quali finchè attendono il posto, quando abbiano bene superato gli esami, sono retribuiti, secondo le disposizioni del regolamento, con lire 100 mensili.

Gli altri capitoli non rappresentano che spese assolutamente necessarie, per esempio, lire 35,000 per scritture, combustibile, facchinaggio, ecc., lire 5,000 per acquisto di libri; lire 10,000 per acquisto di documenti e manoscritti.

Ella capirà bene, onorevole Turbiglio, che queste somme non sono tali da potere consigliare economie. Ma debbo aggiungere un'altra notizia di fatto. Le ricerche che abbiamo creduto di dover fare a proposito di queste spese ci hanno provocato delle dimostrazioni da parte dei diversi archivi di Stato, che, come Ella sa, sono 18: che questi archivi mancano assolutamente di scaffali, per cui se l'amministrazione dell'interno avesse dovuto secondare le richieste che vengono dagli uffici locali, il bilancio avrebbe dovuto essere aumentato di parecchie diecine di migliaia di lire, per provvedere gli scaffali che i direttori degli archivi dichiarano indispensabili per potere conservare un po' meno male i libri e documenti che debbono essere custoditi.

Quanto al lavoro prestato negli archivi dal personale, questa è una materia che sfugge alle indagini della Commissione del bilancio. Il mio amico, l'onorevole Turbiglio, sa che la Giunta del bilancio non può negare lo stanziamento degli stipendi ai quali hanno diritto gli impiegati che sono in ruolo in forza di decreti che hanno vigore di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

**Giovagnoli.** Ringrazio l'onorevole ministro delle parole benevole di assicurazione che mi ha dato, che dal canto suo non si opporrà, ed anzi favorirà il trasferimento dell'Archivio di Stato dai vari locali in cui si trova nell'ex-convento del Gesù. E profitto della

presenza dell'onorevole ministro della guerra per pregarlo vivamente di voler comprendere che ora gli ostacoli non provengono che dalla sua amministrazione.

Poichè si è costruito un importante, bellissimo edificio, che ha costato molti milioni allo Stato; poichè è rimasto in potere del Ministero della guerra anche quell'edificio che prima occupava e che era la sede del Ministero stesso; poichè credo che egli abbia definitivamente deliberato di sgombrare l'ex-convento del Gesù, per lasciarvi il posto all'Archivio di Stato; lo prego vivamente di far sì che questo sgombero avvenga con qualche sollecitudine, affinchè non abbia a ripetersi quel solito proverbio: *dum Romæ consulitur*, con quel che segue. Poichè l'Archivio di Stato, come dissi poco fa, si trova diviso in quattro sedi, dimodochè il sovrintendente ed i suoi impiegati, con tutta la loro buona volontà, non vi possono esercitare alcuna sorveglianza perchè non hanno il dono della ubiquità e della contemporaneità.

Per conseguenza, prego il ministro della guerra di fare in maniera che quel locale possa essere, al più presto, dato all'Archivio di Stato, e rendere così un grandissimo servizio agli studi.

**Mocenni, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Mocenni, ministro della guerra.** L'onorevole Giovagnoli sa che, in gran parte, lo sgombero di cotesti locali del Gesù, da parte dell'Amministrazione della guerra, è già cominciato. Infatti, il Comando generale dell'arma dei carabinieri, coi suoi uffici, ha abbandonato quella località, e si è stabilito nella palazzina, di proprietà militare, presso il Quirinale; ed anche l'ispettorato delle fabbriche d'armi e quello di sanità militare sono già venuti nel locale del Ministero della guerra. Allo stato presente delle cose, trasportare al Ministero anche il rimanente degli Ispettorati di artiglieria e genio, non sarebbe cosa facile: e oggi non posso farla. Ma assicuro l'onorevole Giovagnoli che io la farò non sì tosto avrò potuto, con l'autorizzazione che la Camera me ne desse, diminuire alcuni altri personali che risiedono nel locale del Ministero della guerra. Togliendo quelli, li sostituirò con gli altri. Così spero che l'onorevole Giovagnoli potrà essere soddisfatto.

**Giovagnoli.** Ringrazio.

**Presidente.** È approvato il capitolo 19 in lire 625,013.32.

Capitolo 20. Archivi di Stato - Spese di ufficio, lire 50,000.

Capitolo 21. Archivi di Stato - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 11,045 63.

Capitolo 22. Archivi di Stato - Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 35,000.

*Spese per l'amministrazione provinciale.* —

Capitolo 23. Amministrazione provinciale - Personale (*Spese fisse*), lire 7,264,959.69.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Turbiglio Sebastiano.

**Turbiglio Sebastiano.** Ho chiesto di parlare sopra il personale dell'amministrazione provinciale, essendo la questione del reclutamento del personale, così dell'amministrazione provinciale come di qualsiasi altra, una delle più gravi ed importanti, che a sapiente Governo possa appartenersi di risolvere.

Noi abbiamo da molto tempo adottato per il reclutamento del personale dell'amministrazione provinciale e centrale il sistema degli esami di idoneità o di concorso; e non v'è dubbio che di quanti sono sistemi possibili questo è il migliore: ma la bontà effettiva e pratica del sistema, non astratta soltanto, dipende in grandissima parte, per non dire esclusivamente, dal modo con cui questi esami sono intesi e regolati.

In generale (non parlo soltanto del regolamento presente degli esami, ma anche del modo come furono sempre regolati per l'innanzi) vi si guarda soprattutto alla quantità delle materie, al numero, al volume, al peso delle cognizioni, onde si ha dai concorrenti a dare prova davanti alle Commissioni esaminatrici.

Ora questo sistema, a mio avviso, è sbagliato. Imperocchè ai giovani, allorquando entrano nella carriera, si ha soprattutto a domandare che con la loro continua applicazione abbiano acquistato oramai un tale grado di elasticità e maturità di mente, e di studi, e tali qualità morali, da garantire lo Stato che qualunque sia l'ufficio a cui fossero per avventura chiamati, lo adempiranno sempre lodevolmente.

Quanto poi agli esami così detti di promozione, per i quali gli impiegati, una volta entrati nella carriera, passano ai gradi superiori, il loro programma dovrebbe essere in guisa modificato e migliorato che i candidati vi avessero a dar prova, non solo della

loro coltura generale, ma anche del loro valore pratico, amministrativo, affinché dovessero degnamente rispondere all'aspettazione dello Stato.

A questo argomento accenno soltanto, in quanto mi sembri buono richiamare su di esso l'attenzione del presidente del Consiglio ministro dell'interno, per rilevare l'importanza grandissima della questione del reclutamento del personale, non solo nell'Amministrazione provinciale, dipendente dal Ministero dello interno, ma anche nell'Amministrazione della giustizia, nell'insegnamento, ed in ogni altra parte della cosa pubblica.

Quando il sistema di reclutamento del personale fosse tale che vi desse tutto ciò che vi ha di meglio e di più adatto alla amministrazione, potreste essere certi che quell'amministrazione risponderebbe alle vostre intenzioni, e sarebbe sensibilissima alle volontà del Ministro, e di queste pronta ed intelligente esecutrice. Certo anche qui, come nella istruzione pubblica, come nell'amministrazione della giustizia, sorge una difficoltà naturale, non dipendente dagli uomini, ma dall'organismo delle nostre stesse istituzioni.

Perocchè noi abbiamo un soverchio numero di prefetture, ed anche un numero assai maggiore di sotto-prefetture e di commissariati; nè nel paese, per quanta abbondanza di eccellenti uomini vi fosse, potremmo sperare di trovare mai tante persone quante ne occorrono a coprire degnamente e convenientemente tutti questi alti uffici.

Una cosa quindi è manifesta, che a poter avere nel governo delle Provincie funzionari intelligenti, attivi, valorosi, quali si dovrebbero sempre avere in uno Stato libero e civile, necessaria sarebbe innanzi tutto una riduzione delle prefetture. Non credo che in questo la convinzione del presidente del Consiglio sia diversa dalla mia.

Vi è un ultimo punto sul quale debbo ancora richiamare la sua attenzione; ed è la specie di contraddizione naturale che avverto tra il dovere del ministro dell'interno di rispondere di tutti gli atti suoi davanti al Parlamento e la necessità in cui egli per la qualità del nostro meccanismo amministrativo si trova di dover adoperare per l'esecuzione delle sue idee e delle sue volontà degli strumenti che egli stesso non si è scelti, ma che gli sono stati imposti da una serie di anteriori irrevocabili decreti. È naturale che un

ministro non si possa assumere una responsabilità reale ed effettiva se non quando gli strumenti di cui egli si dee valere nell'attuazione della sua politica siano scelti interamente da lui, nell'atto di salire al potere, e tali siano da rispondere al bisogno suo.

Mi si dirà: ma come volete ottenere questo? Certamente la difficoltà non è lieve. Tuttavia quando l'onorevole presidente del Consiglio voglia esaminare la questione sotto questo punto di vista, se cioè non sia possibile di separare e distinguere nell'alto personale dell'amministrazione provinciale le funzioni dal grado e dallo stipendio, in guisa che si possa essere chiamati giovanissimi ad esercitare una elevata funzione, senza che l'esercizio di questa funzione abbia a portare seco la manomissione dei diritti legittimamente acquisiti coll'anzianità, io vorrei sperare che egli possa giungere ad una soluzione che gli permetta di dare un assetto tale all'amministrazione provinciale, almeno per ciò che riguarda il personale, da porlo in grado di essere veramente utile, in ogni contingenza, per quanto grave, allo Stato, e da concorrere ad avviare il paese a migliore e più lieto avvenire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalini.

**Scalini.** Farò brevissime osservazioni sull'azione dei prefetti. I prefetti e per la posizione che occupano e per le facoltà e le attribuzioni che vengono loro accordate dalla legge sono i veri padroni della vita amministrativa e alle volte anche di quella politica delle Provincie. Essi sono i membri nati di tutte le Commissioni, da quelle scolastiche a quelle di pubblica beneficenza; sorvegliano e dirigono i Comuni per mezzo dei sindaci e dei carabinieri; non si può insomma far un passo senza incappare nella loro autorità e influenza.

Non discuterò ora se le istruzioni che hanno i prefetti siano soverchie; forse lo saranno; io voglio solo domandare al ministro se sono sempre usate con quell'equità, quella giustizia, quell'amore del pubblico bene che solo possono renderle possibili e tollerabili.

Ora, credo di non sbagliare affermando che molti prefetti eccedono dai loro poteri o per spirito di parte, o per favorire chi credono potente, o per obbedire al Governo che di essi si serve per suoi speciali fini, di modo che il loro operato invece di esercitare una

azione benefica e moderatrice in tutte le controversie che avvengono nei Comuni o per dibattiti amministrativi, o per rivalità di campanile, o per altri interessi non ottiene altro intento che quello di aizzare ire, passioni, animosità che lasciano poi incancellabili strascichi di rancori e di odi, che lacerano l'esistenza dei piccoli Comuni, specialmente di quelli di campagna.

Per ciò mi fu lecito di raccomandare all'onorevole ministro di andare molto cauto nella scelta dei prefetti, e che tali nomine siano informate non a concetti politici o di opportunità, ma consigliate dalle vere qualità di mente e di cuore che dovrebbero avere le persone chiamate a disimpegnare così delicati e gravi mandati.

Vorrei anche raccomandare al ministro che si proibisse ai prefetti di fare i politicanti, di inframmettersi in questioni che non li riguardano, perchè ritengo che nulla sia più nocivo alla loro autorità, influenza e al prestigio della stessa legge che rappresentano, del dubbio che le loro deliberazioni possano non essere dettate da un sentimento di giustizia, ma dal concetto di favorire interessi privati o fazioni politiche.

L'onorevole Crispi ha sempre detto che vuole i prefetti liberi e indipendenti dalle influenze politiche, rigidi esecutori delle leggi, faccio voti che tale nobile proposito che altamente l'onora non abbia a restare allo stato platonico, ma possa attuarsi, e intanto lo prego di richiamare all'ordine quei prefetti, che non compiono il loro dovere.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Le osservazioni dell'onorevole Scalini non mi toccano. Ho detto un momento fa quali siano le mie idee sul governo dello Stato e sull'amministrazione delle Provincie; mi pare che siamo in consonanza l'uno con l'altro.

In quanto alla scelta dei prefetti io non posso dire altro che questo: c'è un personale che non posso nè rifare, nè disfare, eccetto che ne mandi via un buon numero; e questo non è atto di buon Governo. Io debbo servirmi degli strumenti che ho trovato; posso soltanto promettere, che gli ordini da me dati siano tali, come sono stati finora, da impedire che i prefetti s'immischino di politica e che in-

vece di occuparsi di politica curino l'amministrazione.

Se poi, onorevole Scalini, troverò qualcuno che pecchi, stia certo che saprò provvedere con tutti quei mezzi che la legge mi accorda.

L'onorevole Turbiglio toccò un argomento della maggior gravità. Anche qui abbiamo le difficoltà del passato; la burocrazia non l'ho costituita io; l'ho trovata.

*Voci.* E ci sarà sempre.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Ci sarà sempre, ed è necessaria; è un'istituzione che si fa male a tormentarla e a non avere per essa quel rispetto che merita.

La burocrazia è qual'è; io non l'ho istituita, ma in tutti i tempi che fui al Governo è stato mio proponimento che se ne recluti il personale per mezzo di esami e concorsi. Io aveva stabilito il concorso anche per i consiglieri di Prefettura, ma dappoi il Decreto fu abrogato.

Nell'animo mio era il pensiero di far dipendere da concorso la nomina dei consiglieri di Prefettura per una ragione, che non potrà sfuggire alla mente dell'onorevole Turbiglio.

I consiglieri di Prefettura, in conseguenza della legge sul contenzioso amministrativo, sono giudici, e non possono uscire dalla carriera burocratica, senza aver dato quelle prove di scienza e di esperienza, che sono necessarie nel giudice amministrativo. Sono pur necessarie le condizioni di moralità, ma queste non possono essere scompagnate dalle condizioni di scienza.

In tutti i concorsi, fatti sotto di me, ho usato sempre la massima severità, e lo prova il fatto che sono stati più i riprovati, che gli ammessi.

Se io potessi portare alla Camera lo specchio degli ultimi esami, vedrebbe l'onorevole Turbiglio che il Ministero ha usato il massimo rigore nelle ammissioni, sempre con l'intendimento che questo ramo di pubblico servizio sia continuamente migliorato, e che la burocrazia, la quale è tanto necessaria all'amministrazione dello Stato, sia un corpo scelto, che attiri su di sé il rispetto di tutti gli italiani.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 23 in lire 7,264,959,69.

**Capitolo 24.** Indennità di residenza ai prefetti (*Spese fisse*), lire 278,000.

L'onorevole Turbiglio Sebastiano ha facoltà di parlare.

**Turbiglio Sebastiano.** Quanto a questo capitolo, mi era sembrato opportuna sede per riconoscere, se possibilità vi sia che la Camera, indipendentemente dal Governo e dalla Giunta generale del bilancio, dia al paese una prova, un indizio almeno, per quanto lieve, del suo fermo proposito di realizzare nelle amministrazioni dello Stato i risparmi compatibili col servizio pubblico. E poichè fra questi risparmi non v'è dubbio che possibili sono quelli che si riferiscono alle indennità di residenza ai Prefetti, io mi ero proposto di offrire alla Camera il modo, con una proposta formale, di ridurre, in quella misura che l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e la Commissione del bilancio avessero consentito, la somma che in questo capitolo è stanziata.

Ma debbo dichiarare che pur troppo, assistendo già alla discussione dei capitoli del bilancio del Ministero della marina, come anche adesso alla discussione dei capitoli del bilancio del Ministero dell'interno, mi sono persuaso, che le economie, o le propone il Ministero, o le fa malgrado di esso o d'accordo con esso la Giunta del bilancio; ma che nella Camera stessa, quando il bilancio si discute, per iniziativa dei deputati, non sono possibili.

Fatta questa dichiarazione, e spiegata così la ragione per la quale mi ero iscritto a parlare su questo capitolo, pur dolendomi di questa impossibilità di corrispondere al voto ed all'aspettazione del paese in cui è la Camera per mancanza di cognizione degli elementi di fatto, noti soltanto alla burocrazia od alla Giunta generale del bilancio, rinunzio a fare qualsiasi proposta... (*Interruzione*). Mi si domanda: *perchè non la fai?* Mi arrendo adunque all'invito, e dichiaro anzi tutto che alla proposta riduzione non intendo di dare carattere politico, o di fare con essa atto di opposizione al Ministero. E mi spiego.

Nella discussione dei bilanci, allorquando si discute dell'entrata e della spesa, e segnatamente in un momento in cui floride e liete non sono le condizioni del paese, in cui perciò appunto il paese a voce unanime domanda si realizzino nelle amministrazioni dello Stato tutte le possibili economie e si riducano le imposte al minimo possibile, io penso che non sia cosa degna di onesto cittadino, più del paese che di sè amante, il trasformare una questione

nazionale in questione politica: ma nel medesimo tempo, pur astenendomi dal fare delle questioni politiche, le quali troveranno invece luogo opportuno in altra sede, e cioè nella discussione della legge dei pieni poteri, ritengo sia dovere nostro, dovere della Camera, affinchè il paese non creda le istituzioni parlamentari inette ad adempiere la principale delle loro funzioni, di venire qui, in questa occasione, cioè in sede di bilancio, a proporre tutte quanto quelle economie che possibili si reputino da ciascuno di noi.

E per fermo quella da me proposta è una economia che non può non dirsi possibile. Lo stesso onorevole Crispi, il quale non è soltanto un uomo di Stato eminente e che ha una pagina gloriosa nella storia del nostro paese, ma che è ad un tempo uno spirito liberale, amante delle liberali istituzioni, non può non desiderare che il Parlamento, il quale già è diminuito alquanto nella considerazione del paese, non abbia adesso, discutendosi i bilanci, a far cosa per cui il credito suo nell'opinione pubblica si ristabilisca, e per cui abbia il paese a ritenere che esso è la vera espressione dell'animo suo, e che qui, in questo recinto, si ripercuotono le voci medesime che ora universalmente risuonano nel cuore di tutte le città italiane. Mi consenta egli adunque di confidare che la proposta mia, assai discreta, di ridurre di un terzo la somma stanziata in questo capitolo per indennità di rappresentanza ai prefetti, possa essere accolta dalla sua prudenza politica.

**Presidente.** Mandi la sua proposta in iscritto. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Romanin-Jacur, relatore.** Io sono in obbligo di porgere all'onorevole Turbiglio alcune informazioni di fatto.

Di questa spesa la Giunta del bilancio ha dovuto occuparsi parecchie volte, e tanto ha insistito, che nel bilancio del 1890-91 questa somma fu diminuita di 102,000 lire, di oltre un quarto di quello che figurava prima.

E questa economia si ottenne tanto frettolosamente in quell'occasione, con una nota di variazione presentata dal ministro del tempo, l'onorevole Nicotera, che il ministro stesso non potè neppure presentare insieme quel Decreto Reale che distribuiva secondo le buone norme entrate nelle nostre consuetudini queste indennità fra diversi prefetti.

Per cui noi ci troviamo di fronte ad una

somma la quale, da 380,000 lire è stata ridotta a 278,000, cioè diminuita di 102,000.

Nell'esame di questo esercizio, la Giunta del bilancio ha ripetuto le sue osservazioni a questo riguardo, ma l'onorevole ministro ha dimostrato che, malgrado la sua buona volontà, malgrado l'impegno di studiare se ulteriori economie fossero possibili, al momento attuale non era possibile a lui di concretare una diminuzione in questo capitolo, il quale d'altronde è regolato, quanto alla distribuzione della somma, da un nuovo Decreto Reale del 1892.

Io ho creduto di dover dare queste informazioni di fatto all'onorevole Turbiglio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Su questo capitolo sono iscritte 278,000 lire. La somma serve per 69 prefetti.

I nostri prefetti, sia detto con tutta sincerità, non sono ben pagati e molti sono gli obblighi loro e non minori le loro necessità.

Il non dare ai prefetti quanto è necessario per vivere in un capoluogo di provincia, dove sono grandi proprietari ed anche ricchi professionisti, e ciò che occorre per corrispondere con quelle cortesie, che ogni gentiluomo deve fare, quando si trova in una posizione elevata, sarebbe dannoso pel servizio, mentre porterebbe ben piccolo vantaggio al bilancio.

Abolirete questa indennità? Io non farò una questione di Gabinetto su questo argomento, ma dichiaro che farete male. Io oserei pregare l'onorevole Turbiglio di non insistere. Ha sentito egli già dal relatore che su cotesto capitolo una prima riduzione fu fatta e fu grave. E si assicuri che una seconda riduzione sarebbe un danno.

Per quanto le condizioni delle finanze siano difficili, non credo ch'esse migliorerebbero con questa riduzione di spese. Non si farebbe che rimpicciolire agli occhi della moltitudine un funzionario, il quale avrebbe bisogno...

**Nocito.** Il quale è impicciolito abbastanza!

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** ... di essere aiutato, perchè non lo è abbastanza. I nostri impiegati vivono malissimo e soffrono peggio; e noi dobbiamo da essi richiedere non solo un contegno degno del posto che occupano, ma anche quelle apparenze di dignità, che agli occhi della plebe

non si manifesta se non dal modo come materialmente si vive.

**Turbiglio S.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Turbiglio S.** Volgendo l'occhio intorno ai banchi della Camera, io mi persuado, come del resto mi ha persuaso eziando con le sue parole l'onorevole ministro, della convenienza di non presentare una proposta formale di riduzione di questa spesa. Però mi permetto di rispondere all'onorevole presidente del Consiglio, che intanto io ho manifestato questa idea, benchè potesse forse parere piccina, in quanto vi si racchiudeva, a mio avviso, una questione morale di non lieve momento. Le spese di rappresentanza (imperocchè queste sono, credo, spese di rappresentanza) la legge attribuisce ai prefetti per la presunzione che essi debbano, non per sè, ma per necessità delle loro funzioni, ricevere di quando in quando nelle loro sale la più eletta parte della città e della Provincia, dare pranzi, e fare tutto ciò che ad una decorosa rappresentanza del Governo si convenga. E poichè questa presunzione nella maggior parte dei casi non si verifica (dico nella maggior parte dei casi, non potendo dall'esperienza di alcuni capoluoghi di Provincia dedurre che il medesimo avvenga in tutti gli altri), poichè queste spese dai prefetti non si fanno; e però questi assegni si convertono in aumenti di stipendio, l'effetto morale che ne riceve il paese non è bello. E però, sebbene si trattasse di piccola spesa, che per sè non avrebbe meritato certo la considerazione della Camera, pur nondimeno di questa spesa ho parlato, coll'intendimento di togliere un fatto, il quale dà occasione a considerazioni d'indole morale che sarebbe bene evitare.

Io credo che debito del Governo e del Parlamento sia in ogni tempo, e più in questo particolarmente, di eliminare tutto ciò che agli occhi delle popolazioni possa parere una contraddizione, specialmente negli ufficiali dello Stato, tra quello che essi debbono fare e quello che realmente essi fanno.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 24.

Capitolo 25. Amministrazione provinciale - Spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 557.595.

Capitolo 26. Amministrazione provinciale - Spese per i mobili degli uffici di prefettura e commissari distrettuali e per gli alloggi dei prefetti, sotto-prefetti e commis-

sari distrettuali, in conformità della legge 3 luglio 1892, n. 322, lire 150,000.

Capitolo 27. Indennità agli incaricati del servizio di leva (*Spese fisse*), lire 82,970.

Capitolo 28. Amministrazione provinciale - Gratificazioni e spese di estatura, lire 17,000.

**De Gaglia.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Gaglia.

**De Gaglia.** Essendomi assentato perchè chiamato in Commissione non ho inteso la risposta del ministro relativamente alla questione degli Archivi provinciali nel Mezzogiorno. Avendo presa cognizione del pensiero del ministro devo ringraziarlo per la promessa, che ha fatto, di presentare un disegno di legge per sistemare la questione degli archivi provinciali.

Ho chiesto poi di parlare sul capitolo 28 per fare una raccomandazione all'onorevole ministro. L'anno scorso io raccomandai al ministro del tempo la sorte dei poveri uscieri di prefettura. Intendo parlare degli uscieri d'ultima classe, che vengono pagati colla mercede di 40 o 45 lire al mese. Sono tutta gente per bene e per lo più proveniente dal servizio militare e che hanno fatto delle campagne per l'indipendenza.

Questa mercede è abbastanza meschina e fa in certo modo disdoro al Governo, considerato il lavoro che prestano questi uscieri, lavoro non lieve ma assai grave. Hanno tutti famiglia e col meschino stipendio assolutamente non possono tirare innanzi. Inoltre il servizio stesso richiede pel migliore suo andamento che il lavoro sia pagato e ne' giusti limiti.

Io raccomando la sorte di questi infelici all'onorevole Crispi anche oggi, perchè, avendo ciò fatto l'anno passato, nessun risultato ancora la mia raccomandazione ha avuto.

Io per ciò insisto di nuovo perchè il Governo voglia provvedere, nei limiti del bilancio, a migliorare la mercede di questi benemeriti uscieri delle amministrazioni provinciali.

**Crispi, ministro dell'interno.** Me ne occuperò.

**De Gaglia.** Ringrazio e mi auguro che non abbia la promessa ad avere la sorte di quella dell'anno scorso.

**Presidente.** Capitolo 29. Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Personale, lire 51,800.

Capitolo 30. Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta, lire 232,400.

Capitolo 31. Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di cancelleria e varie, lire 735.

*Spese per le Opere pie.* — Capitolo 32. Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi, lire 160,000.

Su questo capitolo 32 ha facoltà di parlare l'onorevole Montenovesi.

**Montenovesi.** Non avendo avuta alcuna risposta concreta alle poche cose da me dette ieri l'altro in rapporto alle spese di beneficenza per Roma nè dall'onorevole relatore, nè dall'onorevole ministro, e non essendo io punto tranquillo su questo argomento, debbo, mio malgrado, aggiungere qualche cosa che non dissi, per amor di brevità, l'altro giorno.

L'onorevole ministro ha dichiarato alla Camera che il mio discorso non venne a delle conclusioni. Io non so davvero a quali conclusioni avrei dovuto venire. L'esposizione da me fatta era tale che a chiunque sarebbe stato facile concludere e concludere così: per la legge del 17 luglio 1890 il Governo si è sostituito al Comune di Roma nelle spese di beneficenza; son passati tre anni e mezzo da quella data, ed il Governo non ha adempiuto ai suoi obblighi. Questa è la conclusione.

E l'ultimo comma dell'articolo 11 di quella legge mi pare che dica nettamente questo: « Le somme necessarie a questo servizio (quello cioè della beneficenza) fino alla liquidazione definitiva saranno anticipate dal Tesoro in conto corrente ». L'avete fatto ciò?

L'incameramento dei beni delle Confraternite è stata un'operazione più lunga di quello, che si sarebbe creduto.

Fino a pochi giorni fa, cioè quando ebbi occasione di fare un'interrogazione su questo argomento, e a quel banco sedeva l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, erano stati incamerati i beni di 91 Confraternite. Il reddito utilizzabile di queste era di lire 284,375: vedete quanto eravamo lontani dalle lire 1 milione e 700,000, previste in occasione di quella discussione, alla quale presero parte gli onorevoli Papa, Bonghi ed altri!

Oggi le confraternite indemaniate sono aumentate, e invece di 91 sono 96, ma voi comprenderete che di poco sarà aumentata la somma che ne avete ritratto. Quindi io ho già fatta un'altra osservazione che poteva

essere la premessa della conclusione, che mi ha domandato l'onorevole Crispi, ed è questa: che il Governo nel proporre la legge del 1891 si era fondato su due fatti erronei: uno era la cifra del bilancio preventivo del Comune a tempo del bilancio 1890, l'altro era che, nello incameramento dei beni di queste confraternite, ristrette soltanto a quelle romane, si credeva che ci fosse tanto margine da sopperire alle spese necessarie. Questo concetto ho avuto tempo di render chiaro fino all'evidenza; sono passati, come dicevo, tre anni e mezzo; i bisogni sono urgenti e riguardano spese delle quali non è possibile fare a meno, e che non è possibile di aggiornare.

Dissi anche quale era lo stato patrimoniale degli ospedali; dissi che per il fabbisogno del momento occorrevano ancora lire 2,500,000; dissi anche che per poter sistemare la faccenda ospitaliera occorreva che lo Stato, il quale non richiesto è entrato in questa questione per sua volontà, desse, agli ospedali non meno di 900,000 lire all'anno. Questo significa mettere in pareggio la questione ospitaliera; però, questo concetto non solo non è stato attuato, ma è rimasto nello stato embrionale. Mi pare, da quello che anche l'onorevole ministro ha detto, che occorra ritornarci sopra; ed io sono persuasissimo, senza che egli l'avesse dichiarato, che vorrà farlo, e lo farà, in modo efficace. Però, non posso dimenticare che egli ha detto che occorre ancora unificare questi patrimoni ospitalieri, non che le loro amministrazioni. Ma, onorevole ministro, Ella deve sapere anche meglio di me, che, prima che Lei ritornasse al potere, il suo predecessore, in una relazione diceva: « La fusione di tutti gli ospedali di Roma in un unico, grande istituto ospitaliero, è già un fatto compiuto, giusta le facoltà concesse al Governo dall'articolo 15 della legge per Roma, e, fra pochi giorni, avrà la definitiva sanzione giuridica con l'approvazione dello statuto organico del novello istituto, e con la sostituzione della amministrazione ordinaria a quella del Regio commissario. »

Questo era pubblicato negli atti della Camera, cinque mesi or sono, il 24 novembre. Aggiungo che, oltre che questo è un fatto compiuto, fu anche approvato il nuovo statuto dell'istituto ospitaliero. Mi ricordo che ero in Consiglio, in quella tornata (saranno circa tre mesi), quando questo Statuto ospitaliero fu approvato. Mancherà, forse, la san-

zione giuridica? Ma questa si assicurava che dovesse esser data di lì a qualche giorno; questo qualche giorno significa oggi cinque mesi. Dunque, al Commissario Regio non rimane altro a fare, che stare ancora là, con l'incarico penosissimo di non sapersi rigirare in mezzo a quelle grandi difficoltà nelle quali esso si trova, incominciando dal non potere tutti i giorni soddisfare i creditori perchè non ha i mezzi sufficienti per pagare i debiti. Questa è la realtà delle cose. E, quando, come io mi auguro, questa questione ospitaliera, che diventa eterna, come tutte le cose qui a Roma sembra che vogliano diventare, sarà messa in assetto (e questo mi rincresce di doverlo dire perchè è un tasto che potrebbe dispiacere a qualche mio amico che ora non è presente, e tanto più mi dispiace che non sia presente, perchè esso siede sul banco dei ministri), ripeto, quando, per mezzo della legge 20 luglio 1890, saremo giunti a mettere in assetto gli ospedali di Roma, in forza dell'articolo 16 noi dovremo rovinare di nuovo questo nuovo edificio.

Difatti ascoltate e giudicate.

Tutti sanno che l'ospedale il più fornito di mezzi è quello di Santo Spirito...

**Crispi, ministro dell'interno.** Era.

**Montenovesi...** e dall'unificazione di tutti gli ospedali, certamente l'ospedale di Santo Spirito è quello che ha spalle più robuste, e sostiene gli oneri anche degli altri ospedali, che avrebbero avuto bisogno di soccorsi giornalieri.

Ebbene, in forza dell'articolo 16, accadrebbe questo fatto.

Articolo 16. « Senza pregiudizio della precedente disposizione, e fermo che la medesima venga posta in esecuzione » (e qui allude all'articolo 15,) « il Governo del Re è pure autorizzato a fondere, previo speciali accordi coll'Amministrazione che gli è preposta, e conservandone l'autonomia, l'ospedale di Santo Spirito col Policlinico.

« Il prezzo da ricavarsi dall'attuale fabbricato di Santo Spirito andrà in aumento della dotazione patrimoniale del nuovo ospedale, al quale saranno pur devoluti gli assegni che il Ministero dell'interno paga pel servizio delle cliniche nella città di Roma. »

Ora, onorevoli colleghi, apparisce molto chiaro che, quando debba rimanere questa legge quale fu votata, e quando il Governo sarà entrato negli obblighi del comune, come



egli ha domandato di entrare, ed avrà messo in tacere i debiti, che sono in corso sino al giorno d'oggi, cioè 2 milioni e mezzo, che potranno aumentare ancora se questa questione si aggiorna, e si sarà fatta votare una legge, apparisce chiaro che bisognerà venire in soccorso ancora per quella deficienza di 900,000 lire all'anno che si sperimenta nel bilancio degli ospedali.

Venuto il tempo in cui il Policlinico sarà terminato, ed avrà ragione di esistere e vivere, dovrà necessariamente rovesciarsi l'edificio e si dovrà cominciare da capo con un nuovo assetto, perchè dall'unificazione di tutti gli ospedali, si sarà tolto l'ospedale maggiore e dalle rendite insieme riunite saranno tolti i cespiti principali, che saranno consacrati a mantenere il Policlinico. Ed io benchè romano, per amore di giustizia dico che non è certo per Roma che si debba fare una legge speciale, benchè le cliniche di Roma debbano avere qualche cosa che sarebbe molto di più di quanto non hanno le cliniche di Napoli, di Genova, di Torino e via dicendo.

Dunque quello che dà il Ministero della pubblica istruzione è poca cosa. Quanto serve cioè per il mantenimento di un certo numero di malati sufficiente all'insegnamento.

Ma santo Dio, come sarà possibile che quest'Ospedale, che nelle condizioni di oggi non può riuscire a vivere da per sè, possa unicamente pel fatto di trasferirsi in altro luogo, essere sufficiente a sè e a quella nosocopi bellissima, degna di Atene, che si chiama Policlinico? Quindi nascerà la necessità di dover tornare daccapo sulla quistione degli ospedali.

Io credo (e non ci vuole una intuizione speciale) che quando il disegno di legge, che poi diventò la legge del 1870 fu discusso nelle due Camere, ed approvato, siccome le cose non erano diverse da quello che sono ora, non fu preso in serio esame. Ma appunto perchè su questa questione io sperava di avere una risposta dal Governo, io mi sono permesso di ripeterla e di aggiungervi qualche cosa.

Fu accennato anche ad un altro fatto importantissimo, che credo sia ancora in sospeso, quello del passaggio dei Brefotrofi e del Manicomio alle provincie, come era di dovere. Il fatto è che questo passaggio avveniva quasi *brevi manu*, dimenticando quello che si sapeva in quel momento, da chi era nel dovere di saperlo: che Brefotrofio e Ma-

nicomio, cioè, erano debitori al Banco di Santo Spirito (cassa ospitaliera) della bagatella di 710 mila lire.

L'articolo 9 di quel capitolato metteva in non cale questa bazzecola. Non ci mancava che la firma del Re perchè ciò avvenisse.

Anche su questo ho domandato qualche spiegazione e, quantunque non riguardi il ministero dell'onorevole Crispi, tuttavia egli ne deve essere informato e qualche cosa potrebbe rispondermi.

Se io proprio non sono venuto ad alcuna conclusione nel mio discorso di ieri l'altro è perchè mi pareva che le cose da sole una conclusione additassero.

Mi pare oggi, avendo ristretto molto l'argomento, di essermi reso più chiaro tanto che aspetterò la conclusione dall'onorevole ministro. Essa dovrebbe essere molto semplice. Siccome la legge del 1890 non ha risolto e non può risolvere niente, bisogna tornare da capo e farne un'altra.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Falconi.

**Falconi.** Io non debbo che richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla questione dei *ratizzi*, che si pagano tuttora nelle provincie napoletane, questione che con molta competenza trattò l'anno passato l'onorevole Serena, che mi duole di non vedere presente perchè malato, ed a cui mando auguri di pronta guarigione; quindi io non avrò ora da dire che pochissime parole sull'argomento.

L'onorevole Crispi ricorderà che questi *ratizzi*, decretati dai Borboni, furono aboliti con la legge fondamentale del 1862. Però restarono ancora in vigore per un triennio facendo facoltà ai Consigli provinciali di provvedere a questo stato eccezionale. Ma i Consigli provinciali non vollero provvedere. E fu pubblicato un Decreto Reale, che obbligò la continuazione dei *ratizzi*. Nel 1871 la legge obbligò di bel nuovo le congreghe di carità a costituire un fondo per il pagamento di questi *ratizzi*. Alle vive opposizioni del Depretis promise una legge speciale per gli analoghi provvedimenti.

Questa legge giunse finalmente nel 1889, e l'onorevole Crispi in essa aboliva finalmente questi *ratizzi*; ma quando si fece la discussione della legge medesima, con l'articolo 99, invece di stabilire l'abolizione immediata, si promise una nuova legge per regolarizzare questa questione in un triennio. Il triennio è pas-

sato e questa legge non è venuta, quindi io prego il ministro dell'interno di voler eseguire questo articolo della legge sulla beneficenza, ed a presentare un disegno di legge per regolare definitivamente questa questione dei ratizzi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, ministro dell'interno.** Io credeva che, dopo le parole pronunziate un momento fa, l'onorevole Montenovesi si sarebbe dichiarato soddisfatto. Ho perduto il mio tempo con lui, e sono condannato a ritornare da capo.

Mi fece cattivo senso la sua frase, che lo Stato ha voluto, senza essere richiesto, aiutare il comune di Roma. In verità, se fosse una questione individuale, direi che qui c'è dell'ingratitude. Se lo Stato ha fatto male (dirò all'onorevole Montenovesi e non lo direi al comune di Roma, che amo più di lui) riprendete l'amministrazione delle Opere pie come ce l'avete data, e fate voi meglio di noi.

Io non interpreterò l'articolo 11 della legge del 20 luglio 1890, imperocchè esso darebbe luogo a varie interpretazioni. Che cosa fece il Parlamento nel votare questo articolo? Si può vedere subito quando ne avrò data lettura.

L'articolo 11 dice così:

« I beni delle confraternite, confraterie, congreghe e congregazioni romane saranno indemaniati, e le loro rendite destinate agli Istituti di beneficenza della capitale. Dalle dette rendite la Congregazione di carità detrarrà quanta parte possa occorrere per spese di beneficenza, oggi sostenute dal comune di Roma, dal di cui bilancio, cominciando dall'esercizio finanziario 1891, saranno tolte tutte le somme iscritte per questo titolo.

« Le somme necessarie per questo servizio sino alla liquidazione definitiva saranno anticipate dal Tesoro in conto corrente. »

Che cosa prescriveva questa legge? Essa supponeva, che c'era un tale patrimonio nelle confraternite, nelle congregazioni ed in tutti gli istituti in quest'articolo indicati, che rendesse tanto da poter sopperire alla beneficenza cittadina; e la Congregazione di carità, a cui andavano le rendite di cotesti istituti religiosi e di coteste opere pie, doveva assumere essa l'obbligo della beneficenza istessa alla vece del municipio di Roma. Intanto, fino al giorno che la liquidazione non si fosse fatta, qual'era il mezzo di provvedere? Con l'an-

ticipazione per parte dello Stato delle somme che si sarebbero raccolte dal patrimonio di coteste confraternite, congregazioni, confraterie, ecc.

Qui mi arresto per non dire di più e per non pregiudicare a danno di Roma la questione che voi avete sollevata.

L'ospedale di Santo Spirito aveva un'entrata, (così comparisce negli antichi stati, ma così non abbiamo trovato) di lire 1,734,545. 37 e le spese complessive erano di lire 946,474. 99. Parrebbe dal raffronto di queste cifre che ci era più di quello di cui si aveva bisogno rispetto all'ospedale; ma ciò non è vero.

Non dirò che l'ospedale ha un debito di 6,700,000 colla Cassa di risparmio di Milano e che bisogna pagare; non dirò che fu un male l'aver dato all'ospedale di Santo Spirito ufficio di banco, e peggio di avergli dato l'ufficio di Istituto fondiario, imperocchè queste due funzioni non fecero che danneggiare le sorti dell'Istituto.

Ebbene, lo Stato che, per bocca di un ministro, vi dice: io farò tutto il possibile perchè questo stato anormale di cose sparisca, e che si riordini il servizio ospitaliero in guisa da trovare i mezzi per provvedere alle spese necessarie, questo Stato non fa nulla, o fa male secondo l'onorevole Montenovesi.

Pretende troppo l'onorevole Montenovesi, e, se io gli rispondo con calma e tranquillità, e se non manco all'assunto preso di risolvere la grave questione, è perchè il mio cuore è abbastanza forte per resistere alle tentazioni.

Non ho altro da dire.

**Montenovesi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Montenovesi.** Se le parole, da me pronunziate, che del resto credo rispondessero alla verità dei fatti, son potute forse, per qualche mio apprezzamento, sembrare pungenti all'onorevole ministro, io me ne felicito perchè esse hanno ottenuto la risposta che egli mi ha dato, e nello stesso tempo gli domando venia.

Io ho premesso che avevo piena fiducia in lui ed egli ebbe la cortesia di interrompermi più volte ieri l'altro, col dirmi che era cosa, che non riguardava lui, ma riguardava i tempi passati. Ebbene, appunto perchè i tempi passati si riferiscono a tre anni indietro, ed appunto perchè, da poco tempo l'onorevole Crispi ha assunto di nuovo il po-

tere, io spero che egli vorrà quanto prima portare in porto questa grave questione.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Ho dimenticato di rispondere all'onorevole Falconi e gliene chieggo perdono.

La questione dei ratizzi la conosco; perchè, meridionale come lui, so come funzionavano le Opere pie e come erano provviste di mezzi.

È una questione che ha la sua gravità e che nel più breve tempo possibile spero potrà avere una soluzione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Solimbergo.

**Solimbergo.** Dirò due sole parole. Non intendo di risollevere la vecchia e notissima questione delle cosiddette spese di spedalità austriache; spese che pagano o dovrebbero pagare i soli Comuni delle provincie di Venezia e di Mantova, agli ospedali della vicina Monarchia, per il mantenimento e la cura dei malati poveri. Ne ho già parlato tante volte in occasione del bilancio dell'interno, e con così poca fortuna che non me la sento proprio di ripetere per la centesima volta le stesse cose. Mi basta di ringraziare l'amico relatore di avere accennato a questa quistione, tanto per non lasciar cadere in dimenticanza o in prescrizione la più legittima e giusta delle cause, tale riconosciuta da tutti e che tutti desiderano di veder definita. E se non fosse indiscreta la mia domanda, vorrei anche chiedere all'onorevole ministro dell'interno se è vero quel che ho saputo, che, cioè, dalla parte dell'Austria sia stata fatta una mossa favorevole al riconoscimento della reciprocità. Se l'onorevole ministro me ne darà autorevole conferma, ne sarò lieto veramente; vorrebbe dire che siamo al principio della fine. Che soddisfazione di non parlarne mai più! Se così è, badi l'onorevole ministro di tener conto che questa spesa arretrata e non dovuta, che i poveri Comuni del Veneto non hanno potuto e non possono pagare, è una vera e propria spesa di Stato. E così, dato che se ne faccia la liquidazione, comanda che sia la giustizia distributiva. Ella, onorevole ministro, m'intende, e non dico di più.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** L'onorevole Solimbergo sa che di questa questione io mi era occupato fin dal 1890, ed ora posso affermare che è quasi risolta, e sono lieto di averla potuta risolvere io.

Risolta la questione per l'avvenire, resta quella riguardante il passato: ma faremo quanto è possibile perchè anche per il passato si trovi un mezzo equitativo, del quale le due Potenze possano essere contente.

**Solimbergo.** Sono soddisfatto.

**Presidente.** Rimane approvato il capitolo 32.

Capitolo 33. Servizi di pubblica beneficenza - Spese di spedalità e simili, 50,000 lire.

Capitolo 34. Servizi di pubblica beneficenza - Assegni fissi a stabilimenti diversi, lire 58,520.

Capitolo 35. Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (Legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3<sup>a</sup>, art. 81 e Régio Decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, articolo 24) (*Spesa d'ordine*), lire 400,000.

*Spese per la sanità interna e marittima.* —

*Sanità interna.* — Capitolo 36. Dispensari celtici - Personale, lire 140,000.

Capitolo 37. Dispensari celtici - Fitto locali (*Spese fisse*), lire 30,000.

Capitolo 38. Medici provinciali - Stipendi ed indennità - Personale (*Spese fisse*), 221,000 lire.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tripepi.

**Tripepi.** Vorrei fare una raccomandazione all'onorevole Crispi. La provincia di Reggio, per tutti i servizi più importanti si trova in questa singolare condizione, che ora viene aggregata alla provincia di Catanzaro, ora a quella di Messina e talora magari anche a quella di Cosenza. Così si tenta di fare per le poste, così per il Genio Civile, e così si è fatto ancora per i medici provinciali.

La legge ha stabilito che ogni Provincia debba avere il suo medico provinciale. Comprendo però le difficoltà della finanza, le quali hanno fatto sì che non tutte le Provincie potessero essere provvedute del loro medico. E così si è verificato una volta di più che altro è fare le leggi, ed altro poi vederle applicate.

Ho veduto però su questo capitolo un au-

mento di 15 o 20,000 lire per la nomina di altri medici provinciali, e me ne compiaccio, perchè vuol dire che il numero delle Provincie, che difettano del medico provinciale, diminuisce.

Però osservo che, prima di ogni altra, si sarebbe dovuto provvedere alla provincia di Reggio, per la importanza, per la popolazione, per la estensione sua, per la difficoltà delle comunicazioni, per il lungo litorale e soprattutto perchè unita alla provincia di Messina, molto più popolata e con maggiori bisogni di quella di Reggio, se è possibile. Si vengono dunque ad unire sotto una sola direzione di un medico provinciale due Provincie, a cui forse non basterebbe un medico solo per ciascuna.

Prego perciò l'onorevole Crispi, appena il bilancio lo consenta, di provvedere alla provincia di Reggio, in cui il servizio, come ho detto, è molto importante, ed, essendo affidato ad un medico, che deve provvedere anche ad un'altra Provincia ugualmente vasta, come è quella di Messina, è impossibile che sia disimpegnato come dovrebbero.

È questa la viva preghiera che rivolgo all'onorevole ministro dell'interno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Per ragioni finanziarie, che l'onorevole Triepi comprenderà, non si sono potute fare le nomine di tutti i medici provinciali. Ma appena potremo farle, penseremo alla sua Reggio.

**Triepi.** Sta bene. La ringrazio.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 38, collo stanziamento proposto.

Capitolo 39. Sale sifilopatiche - Cura e mantenimento di sifilitici, lire 200,000.

Capitolo 40. Dispensari celtici - Spese pel funzionamento, arredi, mobili, ecc., 135,000 lire.

Capitolo 41. Compensi e gratificazioni ai medici per servizio prestato temporaneamente e straordinariamente nei dispensari celtici, ed indennità ai funzionari amministrativi, per ispezioni, ecc., lire 5,000.

Capitolo 42. Ex-sifilicomi - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 5,320.

Capitolo 43. Indennità ai visitatori di farmacie, veterinari, ingegneri e componenti

le Commissioni sanitarie ed il Consiglio superiore di sanità, lire 70,000.

Capitolo 44. Istituto vaccinogeno - Personale (*Spese fisse*), lire 22,500.

Capitolo 45. Istituto vaccinogeno - Spese varie pel funzionamento dell'Istituto, 20,000 lire.

Capitolo 46. Laboratorî scientifici della Direzione di sanità pubblica ed annessa scuola di perfezionamento nella igiene pubblica - Personale (*Spese fisse*), lire 29,200.

Capitolo 47. Spese pel funzionamento dei laboratorî, indennità agli incaricati dello insegnamento, e spese varie, lire 26,000.

Capitolo 48. Medaglie ai benemeriti della salute pubblica, lire 1,000.

Capitolo 49. Sussidi per provvedimenti profilattici e per la istituzione di condotte veterinarie, lire 60,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Fusco, il quale propone un aumento di lire 10,000.

**Fusco.** Nel proporre in questo capitolo un aumento di 10,000 lire, sono stato principalmente incoraggiato dalle parole stesse dell'onorevole relatore, il quale dice:

« A proposito di tale capitolo noi dobbiamo ricordare al Governo le raccomandazioni che gli furono fatte — e le petizioni che gli furono rivolte — per la sistemazione delle condotte veterinarie e per l'esercizio in genere dell'arte veterinaria. »

Già l'anno scorso ebbi ad intrattenere la Camera sull'argomento delle condotte veterinarie; e debbo dichiarare, ad onor del vero, che il ministro d'allora accolse la mia raccomandazione, e prese taluni provvedimenti pei quali credo che il servizio ora proceda molto meglio. Resta però la quistione principale, cioè quella delle condotte veterinarie, che devono essere sussidiate dal Governo.

So che presso il Ministero esistono molte domande di Comuni, i quali chiedono questi sussidii. Ma avviene una cosa singolarissima: mentre molti Comuni di minima importanza sono già stati esauditi, altri Comuni, fra cui molti capoluoghi di circondario, mancano tuttora di veterinarî, perchè il Governo non ha creduto d'accogliere le loro richieste.

Credo inutile esporre alla Camera quale importanza abbiano questi veterinarî.

Specialmente l'agricoltura richiede in Italia questo servizio, perchè le malattie negli animali apportano danno non solo all'organi-

simo umano, ma anche all'agricoltura; sicchè vediamo che dall'estero viene ogni giorno respinto il nostro bestiame, perchè lo si crede infetto. Noi in Italia manchiamo assolutamente di statistiche delle malattie del bestiame, e quelle che abbiamo sono tanto inesatte che, quando un Governo non crede di accogliere il nostro bestiame, fa una ordinanza e prende il pretesto che il nostro bestiame è infetto; e noi non abbiamo modo di opporci, perchè, ripeto, manchiamo di un servizio regolare veterinario e di statistiche vere.

Quanto alla mia proposta essa, se ben si guarda, non tende ad un aumento di spesa vero e proprio, perchè equivale al ripristino delle 10 mila lire, che sono state stornate con la nota di variazione.

Perciò prego caldamente l'onorevole presidente del Consiglio di voler accogliere la mia domanda.

In tal modo potranno essere appagati molti Comuni, i quali, con giusta ragione, domandano un sussidio, che già è stato concesso ad altri Comuni.

**Presidente.** Onorevole relatore, la invito ad esprimere l'avviso della Giunta su questa proposta dell'onorevole Fusco.

**Romanin-Jacur, relatore.** La Commissione del bilancio ha preso la deliberazione di massima di non accettare per conto suo aumenti di spesa nei capitoli che sono stati discussi e concretati dalla Giunta. L'onorevole Fusco comprenderà quindi che per conto della Commissione è mio dovere di mantenere integra la deliberazione della Commissione del bilancio.

Osservo però in linea di fatto che quando il Ministero domandò la diminuzione su questo capitolo di 10 mila lire per trasportarle ad un altro capitolo dell'istesso titolo la Giunta, com'era suo dovere, ha dovuto attingere delle informazioni; e da queste risulta che a tutt'oggi il bilancio dello Stato non è gravato che per 49,500 lire, per questo servizio. L'onorevole Fusco sa benissimo che la legge sanitaria dispone che in ogni Provincia debba esservi un veterinario, il quale funziona come membro del Consiglio sanitario provinciale, e sorveglia ad un tempo il servizio veterinario della Provincia.

Lo Stato poi mette a carico del proprio bilancio lo stipendio dei veterinari di confine che sono attualmente in numero di 35. Però dopo c'è una disposizione, non conte-

nuta nella legge ma in un Decreto ministeriale, con cui si sussidiano le condotte comunali con 400 lire e le condotte consorziali con 500 lire. Ora lo stato di fatto d'oggi è questo: noi abbiamo 65 condotte comunali sussidiate con 400 lire e 47 condotte consorziali sussidiate con 500 lire. Dunque su questo capitolo non sono impegnate che 49,500 lire. E vede bene l'onorevole Fusco che questo capitolo offre il mezzo di concorrere ancora alla istituzione di 12 o 15 nuove condotte veterinarie. Ora in questo stato di cose per quanto la Giunta del bilancio abbia dovuto riconoscere che il servizio è male organizzato, o dirò meglio, non è in alcune parti d'Italia affatto organizzato, ha dovuto d'altra parte ammettere che l'urgenza di aumentare gli stanziamenti del capitolo non c'è, perchè tutte le domande che potranno essere presentate durante quest'anno (perchè naturalmente bisogna che ci sia la domanda da parte del Comune o da parte dei diversi Comuni consorziati) l'esperienza degli anni passati dimostra che potranno essere soddisfatte. Così essendo le cose, io proprio vorrei pregare l'onorevole Fusco di non insistere nella sua proposta che io sono dispiacente di non potere, per conto della Giunta generale del bilancio, accogliere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Crispi, ministro dell'interno.** Prego l'onorevole Fusco di non insistere nella sua proposta. Prometto tuttavia di occuparmi di questo interessante argomento, e se mi sarà possibile soddisfare in qualche modo i suoi desideri, lo farò. Lo prego quindi di voler per ora appagarsi di questa mia promessa.

**Fusco.** Ringrazio l'onorevole ministro, e ritiro la mia proposta.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 49 con lo stanziamento proposto.

Capitolo 50. Compensi e gratificazioni per lavori riguardanti la pubblica salute, acquisto di opere e spese varie per i servizi della sanità pubblica, lire 10,000.

Capitolo 51. Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio in Roma destinato a sede del Consiglio superiore di sanità, dei laboratori scientifici e dell'istituto vaccinogeno, lire 10,000.

Capitolo 52. Spesa per i posti di osservazione per la visita del bestiame ai confini, lire 20,000.

**Brunialti.** Chiedo di parlare su questo capitolo.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Brunialti.** Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sopra gli inconvenienti, che tutti gli anni si verificano per l'ammonticazione del bestiame ai confini e particolarmente al confine austriaco. Una delle ragioni maggiori degli inconvenienti consiste in ciò: che, mentre le trattative dovrebbero sempre, a mio avviso, seguire fra i capi delle Province finitime, debbono invece passare attraverso i rispettivi Governi centrali. Io credo che se il Governo, come suppongo ne abbia l'intenzione, riprenderà in esame il trattato, che abbiamo coll'Austria relativo alla ammonticazione del bestiame (e l'Austria stessa lo desidera) troverà anche modo di diminuire questa spesa, e recare un grande beneficio alle popolazioni di confine, ed a tutti quelli che, ogni anno, debbono mandare il loro bestiame nell'Impero austriaco. Molte questioni che trattate fra i capi delle Province potrebbero esser risolte in brevissimo tempo, dovendo invece far capo ai rispettivi Governi centrali, producono ritardi e danni, ed in qualche caso anche l'aumento di quelle malattie, che i due Governi hanno uguale interesse di evitare.

Spero che l'onorevole ministro dell'interno vorrà prendere in considerazione questa mia raccomandazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Crispi, ministro dell'interno.** Esiste una Commissione internazionale, la quale studia questo grave argomento. Essa si raccoglie a Trento e noi vi abbiamo il nostro rappresentante. Aspettiamo le deliberazioni di essa per vedere di soddisfare ai desiderî dell'onorevole Brunialti ed alle esigenze del paese.

**Brunialti.** Ringrazio l'onorevole ministro.

**Presidente.** Il Capitolo 52 si intende approvato con lo stanziamento proposto.

Capitolo 53. Stabilimento termale per gli indigenti di Acqui - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramento, ecc., lire 43,000.

*Sanità marittima.* — Capitolo 54. Stazioni sanitarie - Personale (*Spese fisse*), lire 16,000.

Capitolo 55. Stazioni sanitarie - Lavori di miglioramento e di manutenzione, lire 40,000.

Capitolo 56. Stazioni sanitarie - Retribu-

zione al personale avventizio amministrativo e di basso servizio, lire 10,000.

Capitolo 57. Stazioni sanitarie - Mobili, spese di cancelleria, d'illuminazione, di riscaldamento e spese varie, lire 12,000.

Capitolo 57 *bis*. Medici di porto - Personale (*Spese fisse*), lire 35,780.

Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

### Interrogazione.

**Presidente.** Comunico alla Camera la seguente domanda d'interrogazione, che sarà iscritta nell'ordine del giorno:

« Il sottoscritto desidera di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se abbia o creda di chiedere i poteri necessari a richiamare le Società esercenti le reti ferroviarie a non spingere la diminuzione del loro personale oltre ai limiti, che recenti avvenimenti dimostrano già incompatibili colla sicurezza del servizio e dello stesso personale ferroviario.

« Brunialti. »

La seduta termina alle 18.40.

### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95 (275)

Discussione dei disegni di legge:

3. Approvazioni di maggiori assegnazioni per lire 3,437,000 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento per lire 150,000 su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1893-94. (304)

4. Approvazione della spesa straordinaria di lire 500,000 riguardante provvedimenti di sicurezza pubblica in Sicilia. (322)

5. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 82,435 e di diminuzioni di stanziamento per lire 67,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94. (358)

6. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 32,300 su alcuni capitoli e diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri per l'esercizio 1893-94. (305 e 357)

7. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 4613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)

8. Sulla trasmissione a distanza delle correnti elettriche destinate al trasporto e alla distribuzione delle energie per usi industriali. (339)

9. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali ed idrauliche. (147)

10. Convalidazione del Decreto Reale con cui fu autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute nell'esercizio finanziario 1893-94. (355)

11. Conversione in legge del R. Decreto 10 agosto 1893 n. 492 che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'amministrazione centrale. (282)

12. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)

13. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Carli. (329)

14. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto, stabilito mediante note scambiate in Cairo il 17 gennaio e 17 febbraio 1894, per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma. (343)

15. Dichiarazione del 20 settembre 1893, addizionale alla Convenzione internazionale

di Berna per trasporti delle merci per strada ferrata. (309)

16. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e la Colombia. (308)

17. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e il Paraguay. (348)

18. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 248,600 su alcuni capitoli, e diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1893-94. (306)

19. Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali. (319)

20. Approvazione di un'assegnazione straordinaria di lire 2,502.73, per provvedere al pagamento di spese arretrate riguardanti il trasporto di stampati, e di una diminuzione di stanziamento per somma eguale sul capitolo n. 85 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-94. (356)

21. Miglioramento agrario nell'isola di Sardegna. (321)

22. Approvazione di contratti che portano modificazioni ad altri approvati già per legge. (342)

23. Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

